

Marzo 1931 - IX
Anno XXVIII - N. 3.

Conto corrente colla Posta



le missioni illustrate

Rivista Mensile dell' Istituto Missioni Estere di Parma

Illustrazione di copertina: GIAPPONE - Un bonzo buddista.



Il vigore dell'adolescenza

è in intimo rapporto con la nutrizione:
questa, per essere sotto ogni rapporto
perfetta deve essere arricchita con l'

OVOMALTINA

meraviglioso agente di incremento dello
sviluppo corporeo.

In vendita in
tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



Pia Società di S. Francesco Saverio

PER LE MISSIONI ESTERE

Congregazione Religiosa Missionaria a voti perpetui.

Fondatore e Superiore Generale: S. E. MONS. GUIDO M. CONFORTI.

Membri: Sacerdoti, studenti, fratelli coadiutori.

CASE

ISTITUTO MISSIONI E. -
Parma (Casa Madre)

ISTITUTO MISSIONI E. - Grumone (Cremone).

ISTITUTO MISSIONI E. - Vicenza.

ISTITUTO MISSIONI E. - Poggio S. Marcello (Ancona)

ISTITUTO MISSIONI E. - Vallo della Lucania (Salerno).

MISSIONI IN CINA

Vicariato Apostolico di CHENG-CHOW.

Prefettura Apostolica di LOYANG.

STAMPA PERIODICA

« LE MISSIONI ILLUSTRATE ».

« VOCI D'OLTREMARE » Mensile a colori.

Per informazioni rivolgersi ai Rettori degli Istituti.

Un libro che i nostri lettori debbono leggere

Delle lusinghiere recensioni, che di questo libro han fatto gran parte dei nostri giornali cattolici d'Italia, ed anche dell'Estero, riportiamo qualche brano dei più salienti.

« Chi vuol fare una buona e grata lettura, pigli in mano questo volume, che il P. Samuele gli presenta con garbo di dettato e vivacità di racconto, da accendere la voglia di berselo come un romanzo. Ma non è già un romanzo, è storia..... Nè meno estesamente tratta della vita, famiglia, società e civiltà degli indiani, e del loro paese,.... con quella vicenda di avventure buone e cattive, liete e dolorose, che non vengono mai meno in quelle foreste abitate da uomini e da fiere, spesso pari d'istinto..... Con questa ottima narrazione, lo zelante P. Samuele, continua fra noi il suo apostolato e col suo bel libro alletta, soddisfa il lettore ».

UNA MISSIONE FRA I SELVAGGI DEL BRASILE

del P. SAMUELE CULTRERA, Cappuccino

3.a Edizione - Prezzo Lire 5,00

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

(« La Civiltà Cattolica » di Roma)

« Questo libro si potrebbe dire una storia drammatizzata di quelle lontane missioni. Qui c'è il vago, qui la bellezza della descrizione, la copia delle osservazioni, la pittura dei costumi, degli usi; e ciò è mezzo per far nascere in cuore un sentimento verso Dio, il quale, senza merito alcuno da parte nostra, ci fa nascere in grembo alla Chiesa. Leggete il libro, e chiusolo, potrete sentirvi nella vostra condizione apostoli per propagare la verità e la vita eterna ».

(« L'Italia Reale » di Torino)

« Libro molto interessante, scritto in lingua forbitissima, e con uno stile che affascina. Viene letto coll'avidità del romanzo a *sensation*, sebbene esso non sia altro che la storia molto avventurosa, piena di sorprese, di speranze e di dolci emozioni ».

(« Il Giornale » di Malta)



la genialità e l'indipendenza dell'autore, rendono questo libro oltremodo interessante ed attraente, sì che le sue trecento pagine si leggono tutte d'un fiato. E non c'è chi non vi trovi d'un romanzo d'avventure tutto il fascino imperioso, della storia e della statistica il racconto vivo ed il computo preciso, di un apostolato il sacro entusiasmo e la fede.

Molto bravo d'avvero ».

(« Corriere dell'Isola » di Cagliari)

« Piacciono oggi i racconti di nuovi cieli, nuove terre, nuovi costumi, nuovi riti, nuove emozioni, e questa letteratura ha il suo momento di fortuna..... »

Ciò si riunisce in questo libro, che racchiude in sé l'utile, il dilettevole e l'edificante ».

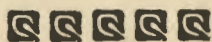
(« L'amico delle Famiglie » di Genova)

« È impossibile descrivere e ripetere tutte le bellezze contenute in questo volume; l'opera dei nostri missionari appare qual'è, meravigliosa, e la vita ed i costumi di quei popoli incivili, interessantissima..... ».

(« Il Guelfo » di Napoli)

« E se la lettura appassiona il nostro cuore di credenti, non meno interessa la nostra mente, che apprende molte cognizioni circa la flora, la fauna, il carattere e le abitudini degli Indi, cose tutte che il P. Samuele ci pone sott'occhio con molta grazia e senza alcuna posa..... ».

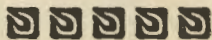
(« L'Idea » di Pesaro)



SAN GIUSEPPE

“Ho invocato il Signore, padre del mio Signore affinché nelle tribolazioni non mi abbandoni,,

(Breviario Romano)





RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostitutore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

*Chi non è con me è contro di me; e
chi non raccoglie con me, dissipa.*

(LUCA, XI, 23).

Cristo è la Parola del Padre. Parola di verità e di giustizia, di santità e di vita. È la luce che rischiarà ogni tenebra nelle menti, la fiamma che purifica i cuori e comunica alle anime la vita divina. Dio è tutto; la creatura è niente. Ma il nulla della creatura è riempito dall'onnipotenza e dall'amore infinito di Dio. Chi non accoglie in sé, filialmente, l'opera di Dio si ribella alla paternità divina: e chi profana in sé e nelle creature l'amore di Dio ricopre di fango la bontà del Signore.

Dio è spirito. E coloro che adorano Dio, devono adorarlo in spirito e verità. Non si può servire ai sensi e allo spirito.

È vero; nell'uomo freme la ribellione del senso: ma Dio, che è carità, comunica all'uomo la vita della grazia per il trionfo dello spirito sul senso.

La creatura deve servire il Creatore sempre, da per tutto e con tutta se stessa. Nulla c'è in noi che non debba amare il Signore: ma tutto in noi deve prestare omaggio a Dio e seguire Cristo redentore.

L'intelletto e la volontà, il corpo e l'anima, la salute e l'infermità, la gloria e l'insuccesso, la giovinezza e la vecchiezza; tutto deve glorificare il Signore e correre la via della sua santa legge.

Così ogni giorno, ogni istante.

Chi disobbedisce a Gesù anche un solo momento, è contro di Lui. Ma chi ascolta fedelmente, sempre, la voce di Dio nel momento che passa, con Cristo benedetto semina e raccoglie.

Semina in sé e nelle anime l'amore di Dio; e nelle anime e in sé raccoglie i frutti della carità. Che sono la pace, il gaudio e la vita eterna.

Chi è unito a Cristo nella grazia, nutre in sé gli stessi sentimenti di Lui e arde della stessa fiamma di amore. E affretta, in una incondizionata dedizione di sé, il trionfo di Gesù nel mondo e l'avvento del suo regno in tutti i cuori.

A. G. POPOLI, S. S. F. X.

L'OSPEDALE CATTOLICO DI

Cheng-chow, centro più importante di tutta la provincia del Ho-nan, nodo di due grandi linee ferroviarie, è una città nuova si può dire, perchè l'antica, inquadrata tra mura di terra, rinchiusa case vecchie a un piano e larghi spazi di terreno coltivati a ortaglia. La città nuova sorta lungo le linee ferroviarie ha larghe strade, case e palazzi differenti dall'antica tradizione, e che neppure si possono paragonare ad alcuno stile occidentale, ma che danno una impressione di modernità e di ricchezza. Il commercio è attivo, e si può dire che, tolti gli uffici delle linee ferroviarie, tutta la popolazione è commerciante.



CHENG-CHOW - Veduta generale dell' Ospedale della Missione Cattolica.

Lo sviluppo rapido della città ha lasciato in seconda linea tutte quelle istituzioni che dovrebbero accompagnare una società bene organizzata: protezione dei poveri, istruzione della gioventù, assistenza e cura degli ammalati.

Il Vicariato di Cheng-chow, che ha la sua sede principale in questa città, ha cercato di portare, in proporzione delle sue forze, il suo contributo per supplire a queste deficienze. Ha aperto un asilo d'infanzia, una scuola per le fanciulle e un ospedale.

L'ospedale è sorto ed ha quelle proporzioni (ancora modeste se si vuole) che oggi ha, solo perchè è stata opera voluta e benedetta da Dio.

Cominciò come dispensario ove venivano curati gratuitamente quanti ammalati si presentavano. Era composto di alcune stanze e d'un cortile che aveva la porta d'entrata su un strada frequentatissima. Le Suore

Canossiane, a cui era affidata la cura degli ammalati, aiutate dalle Suore cinesi, con la loro paziente carità e profonda esperienza delle malattie, si acquistarono subito un buon nome. Dai primi giorni si videro accorrere centinaia di infermi d'ogni condizione, colpiti da ogni sorta di mali. Perfino i soldati

lasciavano le proprie infermerie per venire alla Missione Cattolica.

Questa affluenza che cominciava ad assumere proporzioni straordinarie aveva bisogno di essere disciplinata. D'altra parte visto che non solo si ottenevano buoni frutti nella guarigione dei corpi, ma anche nella

guarigione delle anime, specialmente per il gran numero di bambini moribondi che si mandavano diritto al cielo, si sentì presto la necessità di trovare un locale più adatto allo scopo. Il locale adatto non s'è potuto trovare: bisognava costruire ex novo.

La missione però non aveva i mezzi per attuare quest'opera: cercò altrove, e fu in questa occasione che l'aiuto dato dal Governo Italiano, per mezzo del suo rappresentante il signor Varè, ministro a Peking, ebbe del provvidenziale.

In poco tempo, in un terreno poco lontano dalla città, sopra una lieve altura che domina la pianura circostante e le ultime case dei borghi della città, vennero costruiti i primi locali che dovevano servire da dispensario. Una mura alta recinse il terreno che venne subito coperto da migliaia di piante. Poi sorse una cappellina, in uno stile semplice ma grazioso, accanto alla casa per la dimora

CRISTIANA NELLA CINA SCONVOLTA

CHENG-CHOW E IL SUO SVILUPPO

delle Suore Canossiane, e più lontano l'abitazione delle Suore cinesi.

Anche così il nuovo recinto sembrava già molto soddisfacente: c'era tutto il necessario, in personale e mezzi, per il servizio. Il lavoro crebbe in proporzione tanto che nelle ore stabilite per la cura degli ammalati le sale d'aspetto, tanto degli uomini che delle donne, erano sempre piene di gente che aspettava il turno. I soldati non si accontentavano di venire alla spicciolata, ma anche intruppati, sotto gli ordini dei loro ufficiali, e quelli che erano ammalati gravi erano trasportati in autocarri e altri mezzi di trasporto. Ma col lavoro

erano aumentate le consolanti affermazioni del buon nome della Chiesa Cattolica. La fama del Dispensario e delle ottime cure che vi si facevano andò lontana, si sparse nei paesi e si videro, con meraviglia, venire ammalati da 50, 60 e più Km. di distanza. La riconoscenza dei moltissimi che furono guariti non tardò a mostrarsi con tributi pubblici di lode alla Chiesa Cattolica. Parecchi gruppi di ufficiali (che per le loro ferite erano stati dichiarati inguaribili o spacciati dalle loro ambulanze) portarono con grande apparato di musica, discorsi, e folla, grandi tavole con caratteri d'oro in onore dei loro salvatori, e con quelle ornarono la porta d'entrata.

Molti cinesi domandavano di rimanere, e affidarsi interamente alle cure delle suore fino a guarigione completa. Queste loro domande facevano molto piacere ai missionari. Una barriera che sembrava insormontabile

e impenetrabile, a causa della diffidenza che hanno le masse popolari cinesi rispetto agli stranieri, veniva ad aprirsi quasi spontaneamente e a lasciare una breccia di passaggio.

E l'opera dell'ospedale fece un passo avanti. Ai locali destinati alle visite e medicazioni, si aggiunse un grande padiglione,

destinato alla degenza degli ammalati che avessero voluto stabilirsi all'ospedale per tutto il tempo della cura.

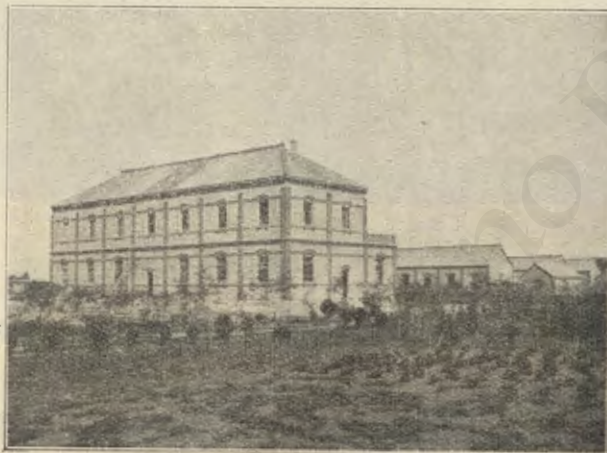
La nuova costruzione è finita da un mese, e dalla sua posizione domina lontano tanto da essere visibile a qualche chilometro. Esternamente si presenta grandiosa; nell'interno fa su-

bito l'impressione, con i vasti locali, corridoi ariosi, terrazze soleggiate, di comodità e di benessere.

I primi ad esservi ricoverati furono dei missionari.

Il Vicariato di Cheng-chow può quindi allietarsi di aver raggiunto lo scopo a cui si mirava da parecchi anni. Introdursi tra la popolazione, farsi conoscere, diffondere la nozione della nostra santa religione è reso ora più facile da questa opera di cristiana carità. In un anno la cifra delle medicazioni fatte si aggira sulle 200.000. Il numero dei bambini e degli ammalati gravi che ricevettero il battesimo in articulo mortis nell'anno 1929-30 da settembre a giugno sono stati 195: e la molta considerazione in cui vengono tenuti missionari e suore è promessa di altri maggiori e più copiosi frutti.

P. E. PELERZI S. S. F. X.



Cheng-chow. - Il padiglione principale dell'Ospedale visto dal lato posteriore.



Suore Giuseppine tra le cristiane.

“Io non ho bisogno di passaporto!..”

Suor Isabella ha 35 anni. Appartiene alla Congregazione delle Suore Cinesi istituita da Mons. Calza da oltre 15 anni. Il loro patrono è S. Giuseppe. Io non so il loro motto, ma penso che debba suonare così: Siate semplici, siate confidenti. Suor Isabella attua il motto in modo meraviglioso. Semplice come una fanciulla, impersona i suoi tre voti con straordinaria umiltà, con spiccato spirito di povertà. Confidente, sa obbedire come un soldato che ha fede illimitata nel suo capitano. Anima privilegiata, sa corrispondere ai doni specialissimi che ha ricevuto da Dio. Monsignore l'ha mandata a Kiashien nello scorso Marzo. La suora aveva la sua lettera di raccomandazione concepita così: «Spero che Suor Isabella Le sarà di grande aiuto perchè è donna di gran fede». Essa è persuasa che il buon Dio si è fatto un obbligo di aiutarla e non si sbaglia.

* * *

— Suor Isabella, la moglie del Tcheng è un demonio incarnato, io non sono ancora riuscito a vederla una volta. Teme che la sola presenza del Padre sia per lei un maleficio. Essendo lei pagana anche tutti gli altri di

famiglia si trovano molto a disagio per compiere i loro doveri di Cristiani. Bisogna convertirla.

Il giorno dopo la suora mi chiamò in Chiesa d'urgenza:

— Ho visto la moglie di Tcheng.

— Ah! E come ci sei riuscita?

— Io non ho bisogno di passaporto. Mi sono presentata come una semplice popolana, mi sono interessata dei loro affari di famiglia. Quando tutti i miei ragionamenti erano entrati ben bene nella sua testa ritrosa, capì che io era la Suora. Ma ormai io la dominava sicchè non osò almeno apertamente reagire. Siamo arrivati a questa conclusione. Il figlio avrà il suo rispettabile consenso per far il matrimonio cristiano secondo le regole della Chiesa. Ora Padre spetta a te.

E il matrimonio che tanto mi stava a cuore fu fatto regolarmente. In seguito il Signore farà il resto.

* * *

— Senti Suor Isabella. C'è una cristiana nel borgo del Nord gravemente ammalata. E' vecchia di anni e di peccati. Ho sentito

parlar molto male di lei, ma non ho mai potuto farla rientrare nell'ovile.

Feci accompagnare la Suora da una vecchia Cristiana al letto dell'inferma; dopo molto tergiversare nella lotta tra Dio e il diavolo quella povera anima fu preparata al gran passo. Si confessò e ricevette l'Estrema Unzione dando segni non dubbi di pentimento. Lasciò il frutto del suo peccato come offerta per celebrazione di S. Messe.

* * *

Alle volte ho bisogno dell'opera della Suora nella campagna dove ho dei bei nuclei di cristiane, Suor Isabella si reca a piedi con una compagna.

— Avrai bisogno di un po' di passaporto per farti conoscere! Le strade sono un po' malsicure.

— Il mio passaporto è la fiducia in Dio. Dio mi proteggerà.

Ieri vi erano in Chiesa una decina di donne affatto sconosciute.

— Che gente mi hai portato in Chiesa? domando a Suor Isabella?

— Sono parenti e spose dei tuoi lavoranti. Ormai siamo buoni amici. Sono stata di passaggio a casa loro. Abbiamo già tirato via le superstizioni e il loro battesimo è questione di tempo, ma per me è cosa fatta.

— Va benissimo! Io non battezzo donne se prima non sono battezzati i capi di famiglia.

— Anche per loro la cosa è a buon punto.

Infatti, quando alla sera gli operai vennero a ritirare la paga, due di loro si fermarono in camera mia.

— Padre! Dacci i libri di dottrina perchè vogliamo abbracciare la Religione.

— Ma che vi salta in mente. Per essere cristiani la paga non aumenta.

— Lo sappiamo Padre, ma le nostre spose ci hanno spiegato che c'è un'anima da far contenta qui in terra e che bisogna salvare per l'eternità.

* * *

Mentre per ragioni di Ministero ero assente dalla Residenza i soldati volevano occupare a tutti i costi la casa. Il personale di servizio sempre abituato a far risolvere ogni questione al Padre si trovò impacciato e quasi vinto. Si fece vedere la Suora e parlò forte col suo vocione maschio. I soldati rimasero a prima vista stupiti da quel fare, così padrone di sé, tanto difficile a trovarsi in una donna Cinese, ma uno sboccato cominciò a maledire. La donna Cinese avrebbe risposto mille su mille pan per focaccia. Suor Isabella seppe contenersi. Mirabilmente ricordò loro i sentimenti di sposi e di fratelli di donne, disse essere la Chiesa istituzione altamente filantropica, perorò insomma con grande convinzione, consigliandoli benevolmente a cercare altro posto, e poi chiuse la porta in faccia a quei signori.

Il fatto mi fece viva impressione e ancor oggi non riesco a immaginare il discorso che poté ideare Suor Isabella per aver ragione di quei scavezzaccolli.

* * *

Là dove per circostanze di cose e per complesso di pregiudizi non può arrivare la Suora europea, quella Cinese svolge un'attività ammirabile. Ho sentito Padri navigati e in Cina da tre quarti della loro vita fare questo discorso: « Monsignor Calza ci ha dato Suore ideali. Suore che valgono più dei catechisti, dei maestri, spesso più dei padri stessi. Se oggi abbiamo cristiane pronte anche a dar la vita per la fede lo dobbiamo unicamente a loro. Quante volte una suora col suo saper fare ci ha sollevato dalle crisi economiche. Senza Suora oggi non saprei risolvere il problema delle scuole. Prima il nostro denaro metà era speso, metà era rubato. Oggi otteniamo quasi il 100 per 100. Molte volte abbiamo da imparare da loro il: Siate semplici, siate confidenti.

P. A. CHIAREL S. S. F. X.

Sua Eccellenza Mons. Celso Costantini, Delegato Ap. per la Cina, il 7 febbraio u. s. è venuto a far visita al nostro Istituto, mostrando ancora una volta, con la sua bontà e familiarità, la grande benevolenza che nutre per noi. Noi anche da queste pagine ringraziamo Sua Eccellenza e lo assicuriamo di nuovo del nostro ricambio cordiale. I nostri lettori si uniscano a noi nell'invocare su di Lui le benedizioni del Signore.

A Shiung-shien i protestanti hanno fatta grande propaganda, però è ancora un buon terreno e di cattolici se ne potrebbero fare molti. Ma occorre che ci sia un Missionario. Come si può curare da Loyang, a 75 Km., un posto simile, incassato tra monti, sempre rigurgitanti di briganti? Anche Mons. Prefetto Apostolico mi à promesso che appena potrà manderà un Missionario fisso qui; ma per ora non c'è neppure la casa: anch'io ho dovuto alloggiare in una farmacia, presso un cristiano. Appena si seppe del mio arrivo fu tutto un via vai di gente che voleva vedermi vennero perfino il maestro protestante e il capo della guardia locale. Volevano anche che andassi in mandarinato ma dovetti rifiutare: non avevo tempo.

Invece ho fatto una corsa sulle colline dell'ovest, corsa che m'a costato tanto sudore quanti furono i passi fatti. Non c'era nessuno che mi volesse accompagnare, e quando proprio si convinsero che io ero deciso d'andare, allora vi si adattò il farmacista. Pensate un bel tipo grasso, che ama star seduto col ventaglio in mano, e mettetelo al mio fianco, alle 11 di mattina, colla prospettiva di 25 Km. di montagna da essere coperti in tutta fretta, perchè di notte i galantuomini qui non viaggiano?

A me faceva anche un po' pena, ma finì per esserne contento perchè, nonostante tutto, conservò il suo buon umore.



CINA - Un gruppo di bonzi intenti alla lettura.

INTER GENTES

UN BONZO CRISTIANO.

A mezzo giorno ci sedemmo sotto un albero, fuori d'un paesetto senza mura, ad asciugare sudore e cercare una scodella d'acqua. In un attimo ci furono attorno tutti, pane in una mano e scodella di brodo di miglio nell'altra.

Presi il brodo. Era così caldo che mi uscivano i lagrimoni dagli occhi. Dicono che un diavolo scaccia l'altro, ma io direi che quel brodo non ha fatto che moltiplicare il mio calore.

Anché là fu buttata la semente divina: chissà che non germogli in qualche cuore!

Più avanti il farmacista mi indicò una pagoda sul cocuzzolo d'una collina. Padre, se vuoi bere acqua fresca bisognerebbe salire lassù dai bonzi.

— Ma ti senti di andare?

— Ah, c'è bel fresco!...

E si montò anche lassù. Un bonzo stava consumando un minestrone di tagliatelle che sembravano tanti bocconi di pane mal colto. Due anni prima c'era passato P. Emaldi, e il bonzo, che mi credeva ancora quello, fu di una gentilezza squisita. Mi offerse il suo posto, mi attinse l'acqua fresca; mi cercò una panca bella e mi diede tutte le spiegazioni che volli.

— Ma qui quanti siete?

— Eh! padre, eravamo in tre. Uno, vecchio, è morto l'anno scorso; l'altro è scappato coi soldati per vivere, e io ormai sono solo e senza mezzi.

— Come, una pagoda così bella non à terreni?



CINA - La commedia in un teatro all'aperto.

— Ma non vedi, Padre, che perfino la mia stanza mi fu tolta per farne una scuola? E il terreno è tutto incamerato per mantenerla!

— E tu allora come fai?

— Io vivo d'elemosina: c'è ancora un po' di gente fervorosa. Ma ormai sono vecchio! Senti, Padre, e io potrei farmi cristiano?

— E perchè no? La porta è aperta per tutti.

→ Ma io non potrei esserti di nessuno servizio!

→ Ah! io non cerco questo; quando tu sei bene istruito e osservi le nostre regole, basta.

Gli diedi le indicazioni necessarie per recarsi dai cristiani di città. Chissà! Il Signore chiama chi vuole, e tutti possono divenire suoi adoratori.

«QUI NON SI MANGIA DURO!»

Finito quel giro rincasai in città. Anche quel giorno preferii viaggiare senza veste. Quand'eravamo presso le por-

te di città e io stavo per rimettermi in ordine, il farmacista mi fermò:

— No, no, Padre, è meglio entrare senza veste.

— Ma perchè, dunque?

→ Eh! Padre, tu non sai! Qui non si mangia duro, si mangia tenero!

→ ?!..

— Ecco: a Shiung-hsien la gente è ancora all'antica.

Se tu vai con un po' di complimenti, ottieni quello che vuoi, se invece ti mostri arrogante, allora è finita, non ti lasciano entrare.

— Ma che ci è a fare questo colla mia veste?

— Padre, tu non capisci! — Vedi, qui nessuno va alla moda, tutti vestono poveramente, e nessuno ci tiene al lusso. Ti racconterò un episodio. Quando il P. Pelerzi ci mandò il primo catechista, questi che si credeva un pezzo grosso, venne col cappello di panno e gli occhiali. Ebbene, non ci fu verso di lasciarlo entrare! Io che conosco i custodi ho interceduto per lui, ma finchè non

si cavò quel cappello e quegli occhiali, non potè entrare. Qui è proprio così; non si mangia duro....

E in verità l'avevo osservata anch'io quella semplicità di vita, e mi ero già entusiasmato. Questi sono posti per me!

ALLA COMMEDIA

Un po' alla larga presi la via del ritorno a Loyang. Eravamo d'accordo così, e così bisognava fare: ma non volevo lasciarmi sfuggire l'occasione di vedere almeno in fretta e furia le cristianità poco lontane dalla strada.

A **K'iao pou**. Gran fracasso e gran movimento: pifferi, spari, canti, via e vai confuso. Ho capito: oggi si canta la commedia - c'è la fiera. Il paese deve alloggiare tutti i parenti venuti dai 4 punti cardinali: sono capitato proprio bene! Vedo i miei pochi uomini e poi si pensa al letto: santa semplicità! La veste ripiegata per cuscino, l'aia appena battuta per letto e per stanza, il cielo afoso per tetto; cani randagi e, lontano, la commedia, per farci la ninna nanna. Ma io avevo poca voglia di curarmene. Quando le ossa sono rotte e le palpebre cascano, non si fa tanta poesia! Non mi disturbarono neppure le zanzare: e sì che ce n'erano!

La mattina, quando appena gli altri cominciavano ad alzarsi, io ero già in strada.

A **Goce**. Chi non conosce la « Derelitta », di P. Pelerzi? Questa cristianità, colla sua bella residenza, i suoi giardini di bambù, i suoi cimiteri a cipressi, è un incanto. Peccato che i briganti siano così indiscreti! Dei pochi cristiani, vari hanno cambiato domicilio: non ci si poteva più stare! Fatte le mie cose visitai una curiosità del luogo. Nel cimitero del capo cristianità un cipresso d'una qualità nutre il ramo d'un altro. Quest'altro non vi fu innestato: lo si vede bene: è avvinghiato tra due rami del primo, quasi tra due braccia, e continua a vivere. Nessuno sa come, ab ovo, sia successa la cosa. Curioso che cipressi della qualità di questo ramo parassita, non se ne vedono nei dintorni.

MAESTRO SENZA PRETESE

Fa scuola da oltre mezzo secolo! E' un vecchio arzilla e snello, benestante e retto. Da che s'è fatto cristiano à continuato ad esercitare la sua professione gratuitamente, a favore dei poveri e facendo uso dei catechismi come testo scolastico.

Gli capitai all'improvviso. Fu una confusione. Lui imbarazzato per la visita inaspettata, gli scolari smarriti nel veder naso di europeo, e io beato di trovarmi in un luogo di montagna quieto e alla buona. Il contatto con quella gente semplice e qualche piccola comodità (per modo di dire!) mi rifece degli strapazzi dei giorni precedenti.

Passai la serata cogli scolari, e non fu vana fatica. La mattina dopo tornarono quasi tutti con qualche parente. E' un po' di buona semente che si butta là. Ne cascherà sulla pietra, sulla strada, tra le spine, ma io ho sempre la speranza che qualche cosa trovi la terra buona. Non potrò mai più dimenticare quello che mi raccontò una volta un venerando Missionario di Tientsin. Un giorno gli si presentò una numerosa famiglia, tutta pronta pel battesimo. Fatte le investigazioni del caso, li potè battezzare. Chi erano? 49 anni addietro un padre italiano era passato pel villaggio di quel capo famiglia e aveva predicato. La semente era caduta e aveva germogliato: Dopo 49 anni altri raccolse il frutto! Ora qui noi si raccoglie: chissà di chi è il merito.

P. Dante Battaglierin

S. S. F. X.

Mercoledì

25

MARZO

**FESTA DELLA ANNUNCIAZIONE
DI MARIA S.S.**

**Giornata speciale di preghiere per
i nostri Istituti e le nostre Missioni.**



RAFAT (Palestina) - Santuario e Ospizio di Nostra Signora di Palestina.

Nostra Signora Regina di Palestina

Il 21 marzo 1928 è stata benedetta solennemente a Rafat una bella chiesa, dedicata a Maria Santissima sotto il titolo Nostra Signora Regina di Palestina.

Rafat è una vasta tenuta che appartiene al Patriarcato Latino di Gerusalemme sin dalla metà del secolo scorso, ed è situato fra Gerusalemme e Giaffa. Fino a pochi anni fa, era affittata ad un cattolico di Gerusalemme che pagava una certa somma ogni anno al Patriarcato. L'attuale Patriarca Mons. Luigi Barlassina (1), dispose invece che il Patriarcato stesso ne prendesse la cura e l'amministrazione immediata, affinché ne potesse trarre il necessario per le sue missioni ed i suoi missionarii. Alcuni missionarii vi furono inviati per attendere alla cura dei cattolici dei dintorni, e nel

tempo stesso soprintendere ai lavori della tenuta. Fu allora che si intraprese a fabbricare la chiesa in onore della Madre celeste, sotto il titolo di Regina della Palestina. L'intenzione del Patriarca, che l'ha voluta, è di implorare copiose benedizioni sulla Missione

di Palestina, e promuovere maggiormente la devozione a Maria Santissima in mezzo ai suoi compatrioti. La prima pietra della chiesa fu posta in maggio del 1925.

Sopra la facciata si eleva maestosa una gigantesca statua di Nostra Signora di Palestina, dono dei Cavalieri del S. Sepolcro della Provincia di Lombardia. La statua fu inaugurata e benedetta ai 10 di marzo 1929 da Monsignore Patriarca stesso, in presenza del clero patriarcale e regolare e delle autorità civili. La Chie-



*Sua Beatitudine Mons. LUIGI BARBASSINA
Patriarca Latino di Gerusalemme.*

sa sorgeva su d'una altura e domina tutto il deserto circostante, e la statua si vede lontano lontano. La Chiesa è molto bella e molto ben decorata. Nel soffitto e sulle pareti e sul portone si vedono scritte le parole « Ave Maria » in 300 lingue. Sua Beatitudine visita spesso Rafat (dista 37 Km. da Gerusalemme verso l'Ovest), e ne nutre un particolare interesse.

Per propagare e promuovere viepiù il culto della Regina di Palestina, Monsignore ha composta una bellissima preghiera, che arricchì di 100 giorni d'indulgenza e prescrisse di recitare in tutto il territorio del Patriarcato alla bendizione del SS. Sacramento. Compose inoltre un bel inno. Ordinò poi che il giorno 15 Agosto di ogni anno fosse considerato e celebrato come festa ufficiale della Regina di Palestina. E in quel giorno da due anni, accorre a Rafat una gran folla di fedeli da tutta la Palestina, per festeggiare la loro madre celeste. Quest'anno, gli intervenuti sorpassavano le 1000 persone. La festa si chiude sempre alla sera con una solenne processione intorno al Santuario. Il Governo locale concede, in quest'occasione, dei treni speciali per comodo dei molti pellegrini. L'accesso al Santuario per ferrovia è ora comodissimo avendo il Patriarca ottenuta dal Governo la costruzione di una nuova stazione ferroviaria per Rafat.

Ai due lati della Chiesa sorge un grande

edificio destinato a ricoverare gli orfani delle missioni patriarcali.

Sua Beatitudine ha fatto fabbricare anche un'altra grande casa distante 10 minuti dal Santuario, destinata ad essere la sede d'un orfanotrofio femminile, ed ha istituito, quest'anno, una nuova congregazione religiosa femminile, le cui suore saranno chiamate « Ancelle della Regina di Palestina » ed avranno per primo campo di apostolato l'Orfanotrofio Femminile. Le novizie di questa novella Congregazione abitano già nella nuova casa.

Che il Signore, per intercessione dell'augusta Regina di Palestina, benedica e fecondi le opere di Sua Beatitudine, per il bene della povera missione di Palestina.

Regina Palaestinae, ora pro nobis!

Gerusalemme, 10-12-30.

S. H.

(1) Mons. Luigi Barbassina nacque a Torino ai 30 Aprile 1872. Fu ordinato sacerdote ai 22 dicembre 1894. Nel 1912 fu nominato Parroco di S. Giov. in Laterano, a Roma. Nel 1918 fu eletto e consacrato Vescovo Ausiliare del Patriarca di Gerusalemme. Ed agli 8 di marzo 1920 fu nominato Patriarca latino della Santa Città. Le opere per l'incremento delle Missioni in Palestina e Transgiordania, da Lui promosse, sono numerose e grandiose.

Egli conduce una vita veramente apostolica, piena di sacrifici e privazioni. In 10 anni di apostolato fece più di quello che altri forse avrebbe fatto in 20 anni. E' molto ammirato ed amato anche dai mussulmani.

S. E. Mons. Calza a Valdagno

I nostri amici vanno a gara per invitare S. E. Mons. Calza, il quale, ovunque, è fatto segno alle più calorose e cordiali manifestazioni.

Per dare come un saggio pubblichiamo qui molto volentieri questa breve relazione della festa che Monsignore ha tenuto a Valdagno, (Vicenza) l'11 Gennaio u. s.

Sua Eccellenza Monsignor Calza è stato qui a Valdagno festeggiatissimo, e tutti non cessavano di ammirarlo.

Al mattino alle 8 celebra la S. Messa, accolto festosamente in chiesa col canto del « Sacerdos et Pontifex ». Alle 9,30 assisteva alla Messa solenne celebrata da Mons. Arciprete. Nel pomeriggio, parato pontificalmente assisteva ai Vespri solenni, impartendo una speciale benedizione e poi la Benedizione Eucaristica, dopo aver rivolto, agli astanti tra l'universale profonda e commossa attenzione, la sua calda ed apostolica parola.

Dopo le sacre funzioni s'intratteneva in canonica cogli zelatori e zelatrici delle Missioni e coi membri dell'Azione Cattolica dando poi a tutti da baciare il sacro anello. Visitò la mostra di indumenti sacri confezionati e offerti alle Missioni, tributando alle socie del nostro laboratorio missionario uno speciale e cordiale plauso e ringraziamento, plauso e ringraziamento che nuovamente estese a tutta la parrocchia per tutto quello che fatto e fa per le missioni.

La festa è stata resa anche più solenne dalla presenza di due altri missionari che hanno accompagnato Sua Eccellenza: il P. Ucelli, rettore dell'Istituto delle Missioni Estere di Vicenza, che ha tenuti, vari discorsi della festa missionaria; il P. Poli, professore nello stesso Istituto, che la sera della vigilia ha tenuta una magnifica conferenza missionaria a proiezioni.

LINO CAZZOLA

La festa ha fruttato più di 2,500 Lire.



PRIME

ARMI

(P. A. CHIAREL)

FURIE DI UN DEMONIO



*CINA - I cristiani di un
piccolo villaggio.*

Nel febbraio potei visitare anche la cristianità di Yuoko dove ci sono varii vecchi cristiani. Anzi qui nella casa di un buon uomo, i Padri dell'Istituto di Milano e Mons. Volonteri vi passarono varie notti. Anche il nostro P. Brambilla e P. Prina si ritirarono qui in momenti di torbidi briganteschi. Nei bei anni di pace P. Pelerzi faceva pascolare su queste colline un buon gregge di pecore. A Yuoko mi pregarono di mandare il catechista, ma i fatti dei mesi susseguenti mi impedirono di farlo, come sarebbe stato mio desiderio.

Al nord di Yuchow aveva pure varie famiglie cristiane, anzi mi sorrideva la speranza di poter mandare un catechista, ma la mala grazia di una vecchia buddista ferventissima, mandò tutto a monte. Metto qui fra parentesi il fatto, tanto per far vedere come il diavolo abbia ancora del gran potere su questa povera gente pagana. Lo trascrivo dalle mie note: « Ieri sera mi sono trovato a casa di Felice Tchang. Tre stanze comode se si vuole, ma che implorano scopa, luce, aria e qualche altro disinfettante. Quando arrivo in casa di qualche cristiano che si distingue per fervore, chi mi osserva noterebbe la cura speciale ch'io metto in misurare tutto coll'occhio, in fare apprezzamenti più o meno palesi del locale e della sua costruzione igienica ed estetica. La ragione si

è questa, che se la casa mi va con un po' di politica comincio a parlare delle scuole, di catecumenati, e arrivo alla conclusione logica di aprire anche nel luogo dove mi trovo una scuola, un catecumenato. Alle volte sono i cristiani stessi che per la gioia di aver la scuola, mi offrono la casa pel catechista, alle volte sono io stesso che umilmente concludo avanzando domanda di una o due stanze per questo scopo. Generalmente non sono buchi nell'acqua. Quando il colpo non riesce bisogna mettere fuori dei bei soldi per affittare o comprare un locale. Ma torniamo ai fatti recenti. Felice Tchang è solo. Una bambina di pochi anni che gli ha lasciata la sua amata sposa morendo, l'ha affidata ad una sua zia. Ha anche un padre e una madre è vero, ma pare che l'abbiano rinnegato dopo che ha abbracciato la S. Religione. Di più non si lasciano sfuggir occasione per maltrattarlo e angariarlo.

— Felice, voglio vedere tuo padre, tua madre.

— Va bene sono contento, ma, e loro?

— Lascia fare a me, dirò loro delle buone parole.

Lo seguii per il breve tratto di via che ci separava dalla casa dei suoi genitori.

— Aspetta, mi disse un po' confuso, vado avanti a vedere.

Arrivato ad una porta passò in un cortile. Dopo la breve attesa di un minuto ricomparve con il viso tutto sconvolto.

— Ritorniamo, Padre; via... via, non fermiamoci qui.

Non mi parve opportuno rivolgergli la parola in mezzo ad un gruppo di curiosi che avvertiti della presenza dello straniero si davano la voce a vicenda come quando si va a vedere la commedia. Chiusa la porta di casa, abbandonandosi su uno sgabello il mio cristiano fece il suo racconto.

— Ho fatto per entrare nella casa di mio padre, la porta era sbarrata! Di dentro però la gente c'era, come rivelava il rumore delle voci. Picchiai, parlai, non ne fu nulla. Finalmente nell'interno s'accostò alla porta chiusa uno che non era di casa e disse: Non vogliamo l'Europeo. E' un'offesa grave secondo il cerimoniale Cinese non accogliere un Superiore che va a far visita: ecco la ragione del turbamento del mio Felice. Gli feci capire che non era il caso di prendersela per una simile inezia e continuammo il discorso.

— Dunque, secondo te, qui una scuola farebbe bene! E' vero qui non ci sono altre scuole; questa e l'altra borgata vicina sono una mezza città.

— Eh, ci sono molti nuovi cristiani che non sanno le preghiere.

— Ma capirai bene che per la casa tuo padre si oppone!

— E' mia la casa.

— E tu dove abiterai?

— Vedi, Padre, questo cortile e questo orto; tu usalo come ti pare, a me basta che riservi un angolo qualunque. Fa tu che tutto è ben fatto.

Naturalmente c'era di che rimaner soddisfatto; tanta fede congiunta a tanta generosità non è frequente trovarla. (Più io non sapeva con quale sorta di madre avesse a combattere per mantener immacolata questa fede). E' raro vedere in Cina la donna padrona di casa. Il capo dispotico della famiglia, con autorità alle volte esagerata, è quasi sempre l'uomo. Mi è capitato alle volte di trovare qualche donna forte che ha in mano il potere. Ed appunto una ve la presento nella madre del mio cristiano. Ha i suoi 50 anni suonati, un po' curva nella persona, con due occhi incisivi di per sé eloquenti, la *toilette* è semplice e trascurata meno che nella calzatura che conserva la ricercatezza della giovane sposa.

L'ho vista di scorcio da una finestra, mentre ritornava dalla pagoda ballando sui piedini sacrificati a questa moda atroce.

— Ritorna dalla pagoda, mi disse il figlio, accennandola. Di sicuro è stata a pregare e a bruciar incenso per me.

— Ma crede veramente? insinuai per continuare il discorso.

— Crede? E' fanatica buddista! Non può lasciar liscia la tua venuta Padre!

— Come?

— Preghiamo il Signore che non ne sia nulla.

Dopo questo incidente lasciai cadere il discorso e andai a recitare il breviario nel cortile.

Una folla di curiosi s'andò man mano ingrossando all'altra estremità del cortile. Non mi preoccupai di farli uscire ma crescendo la devozione mi sforzai di far loro la mia predica recitando bene il breviario. Quando lo ebbi finito, cominciai il S. Rosario. Intanto faceva scuro. I curiosi stettero un po' ad osservare silenziosi, poi azzardarono qualche commento fra loro sottovoce, poi quando la predica bastò ad uno ad uno ritornarono alle loro case. Io rientrai per la piccola refezione. Mentre prendeva refezione fui colpito da un pianto altissimo proveniente dalle case vicine. Che c'era? La madre di Felice piangeva e gridava disperatamente la rovina del suo figliuolo. Durò così almeno per un buon paio d'ore. I commenti della folla erano disparatissimi. Il mattino, dopo la S. Messa, ripartii. Il mio scritto finisce qui. Seppi poi dopo come quella megera nei giorni seguenti con le trecce sciolte, tutta stracciata era andata in giro piangendo, e lamentandosi, facendo credere che il figlio l'aveva battuta. Le maledizioni che lanciò a mio riguardo non furono certe delle più lusinghiere. Giunse al punto di recarsi nell'assenza del figlio, nella casa di lui, e con un ferro raschiare il muro dove durante la S. Messa era stato appeso il mio Crocifisso. In seguito il figlio per evitare ulteriori noie fu costretto ad abbandonare il paese.

Ma non fu solo questo ostacolo che impedì l'apertura della scuola nel paese; ormai il brigantaggio e la guerra erano le armi con cui si doveva servire il demonio per interrompere l'opera nostra e crearci un mucchio di prove.



I commoventi particolari della cattura e prigionia delle 5 Figlie della carità del Vicariato di Mons. Mignani.

Sono qui nella capitale Cinese in attesa del treno che mi ricondurrà in missione dopo lunga assenza. Leggo sul «Buletin de Pekin» la commovente descrizione della cattura delle 5 Suore di Carità del Vicariato di Mons. Mignani. Sono pagine palpitanti di vita Missionaria che ci ricordano i primi anni del cristianesimo. Mi sento spinto a tradurle nella nostra lingua per renderli note ai nostri lettori. Davanti a questi fatti, la natura fredda dell'intelletto resta sconcertato nei suoi piani troppo umani, la Fede invece non si turba, anzi

à sprazzi di luce tutta nuova e ci ricorda le parole del Maestro: «Non sapevate che questo doveva soffrire il Cristo per entrar nella gloria?». Dio, sempre Padre amoroso e sapiente, consegnando le Sue Vergini a questi poveri ciechi vuol illuminarli facendo lor vedere di qual tempra è la Donna Cristiana. Esse da Vergini Sapienti colla lampada ben nutrita porteran Luce fra tenebre inaccessibili e si mostreran degne delle Agate, Lucie, Cecilie, Agnesi....

P. A. DAGNINO

Venerata e buona Sorella Visitatrice,



ON mi bastava l'animo di scriverle ed è questa la ragione per cui non lo feci quando incominciarono questi tristi avvenimenti!

... Oh come dal nostro esilio noi pensiamo a voi, ai nostri buoni e degni Superiori.... Come il loro cuore paterno dovrà esserne afflitto vedendoci in questa dolorosa situazione. E' una prova promessa dal Divin Maestro noi non lo dubitiamo: ma posso ben assicurarvi che noi, non ce l'aspettavamo: ...ciò che noi non pensammo nè dubitammo ora è dolorosa realtà! Sia sempre fatta la s. volontà di Dio. Quali sono i Suoi disegni? E' un vero mistero che ci sta davanti anche ora, dopo 25 giorni di cattura.

Il giorno 5, Domenica del Rosario, è stato il giorno doloroso. Nella notte, l'infermiera e altre donne dell'ospedale avevano veduto cinque o sei uomini dar la scalata alla mura e coricarsi poi nell'orto. Suonarono il campanello d'avviso. Di primo colpo pensammo che uno degli ammalati fosse aggravato, ma guardando dalle finestre col favor della luna noi vedemmo quegli uomini entrati nascondersi tra gli erbaggi. In un batter d'occhio fummo in piedi. Non si udiva più il rombo del cannone, nè le fucilate come la sera antecedente; cat-

Molti dei nostri lettori avranno udito il primo messaggio radiotelefonico che il S. Padre rivolgeva al mondo intero il 12 febbraio u. s., messaggio che mirabilmente richiama e bandiva i supremi principi della dottrina e dell'attività della Santa Chiesa Cattolica. Avranno osservato che se il papa ebbe parole sì belle per tutti, le ebbe in modo particolarissimo per i missionari. Noi grati al S. Padre vogliamo imprimere su queste pagine le sue belle parole perchè ci servano di argomento a ricambiare tanta paterna bontà e di incitamento e consolazione nella nostra vita.

«Ma già la nostra parola si volge a voi, o figli e figlie in Cristo carissimi, che nelle missioni pregate e lavorate a propagare la S. Fede di Cristo e a dilatare il suo regno. Come i primi apostoli della Chiesa, così anche voi nelle fatiche, nelle molte sofferenze, privazioni e tribolazioni siete di esempio a tutti; come quelli anche voi siete gloria di Cristo; voi che nelle fatiche, spesso anche nelle catene e nel vostro sangue, combattendo fino alla morte il santo e grande combattimento della fede e della sofferenza e professando generosamente i santi ideali, guadagnate le anime e spargete la semente dei futuri cristiani. Noi vi salutiamo o forti soldati di Cristo. Ma vi diciamo di salutare anche i sacerdoti indigeni ed i buoni catechisti principali frutti e partecianti delle vostre fatiche.



INDIA - Il par



co di un albergo.

tivo segno. Dalle finestre del 2.º piano notammo fiammate di petrolio e case che abbruciavano. Ci dicemmo « Certamente son entrati in città » bisogna che consumiamo il Santissimo. Ci preparammo in due o tre minuti a ricevere il S. Viatico... Con mano poi tremante, come ben capirete, avendo io cura della Chiesa, aprii il S. Tabernacolo! La Pisside piena, e poi come comunicare le mie sorelle? Versai le S. Ostie sulla patena e poi colla lunetta feci discendere Gesù sulla lingua di ciascuna. Quale impressione... Il mio cuore batteva. Pensai in quel momento alla nostra e degna sorella Pineau, che in altra dolorosa circostanza comunicò le Suore alla Cara Madre. Qual ringraziamento fervoroso facemmo. Domandammo la protezione del nostro Buon Gesù nonchè l'abbandono alla sua Santa volontà e la grazia necessaria per compierla. Recitammo ancora il S. Rosario e poi andammo ad incoraggiare tutto il nostro personale dell'Ospedale.

Verso le 3,15 una donna ci avvisò di aver inteso dire che venivano a saccheggiare la Residenza. Che fare? Non potevamo nasconderci. Gesù era nei nostri petti e formava la nostra forza. Verso le 3,30 dettero la scalata alle mura e la Suora cinese Ciu fu presa pel colletto. Stava per andare a portar un po' di denaro ai ricoverati, poté liberarsi e poi si ficcò in un

letto assieme ad una vecchia inferma. Si coprì la testa e così passò come un'ammalata.

Quei miserabili venivano infatti a dar il saccheggio. Un gruppo venne e portò via le coperte. Altri frugarono in tutti i luoghi e cercando forse armi. Intanto noi pensammo di metterci in tasca un po' di denaro colla speranza che non ci frugassero — Ma non fu così. I pochi dollari, orologio, fazzoletti, tutto, tutto, presero e poi ci dissero di seguirli. Era finita, ormai eravamo nelle loro mani. Quale strappo al cuore per noi lasciar i nostri orfanelli, i vecchi, gli ammalati!... Usciamo e ci mettono tra i soldati che eran di guardia; qui attendiamo la destinazione. Verso le 5 assieme a loro per due volte ci fan girare attorno alla nostra residenza. Ci conducono poi in una piazza piena di soldati. Le nostre cornette ci metton in risalto davanti a tutti. Un capo ci avvisa che siamo sotto arresto. Giriamo da Anna a Caifa e Pilato. Ognuna era scortata da un soldato; giunte al luogo di prigionia troviamo tanti poveri disgraziati a cui era toccata la nostra sorte. Qui pure condussero il buon P. Purino. Il capo banda strinse con gioia la mano del soldato che lo conduceva congratolandosi.

Ogni prigioniero aveva legate le mani o le braccia. La Suora Rognoni fu la prima ad esser legata. Volevan buttarle via la cornetta mentre le passavan la corda al collo, ma noi protestammo dicendo che non temessero perchè noi non saremmo fuggite e li avremmo seguiti ovunque... Così attraversammo varie strade fatte spettacolo per la nostra divisa a tutti. Ci condussero così in altra prigione: Una piccola camera ove c'erano 15 uomini, 2 donne e noi tre. Potevamo appena muoverci. Nella sera venne un Capo e predicò sull'utilità del Comunismo con molto ardore. Suor Anna cercò di dirgli qualche buona parola per toccargli il cuore. Difatti ci fece uscir di là la sera stessa. Suor Anna gli aveva detto: Noi siamo qui oziose mentre siamo avvezze al lavoro, se lo desiderate noi cureremo i vostri ammalati e feriti. Prevedendo che essa, essendo Cinese, la lasciassero uscir sola, l'avvertimmo di chieder questo per tutte. Dopo poco tempo il Capo dice a Suor Anna « Acconsento che tu curi i nostri ammalati ». « Però, osservò la Suora, a patto che vengono anche le altre ». Ci venne a prendere e il capo stesso ci ricondusse al nostro Ospedale. Qual desolazione! I nostri bambini della S. Infanzia non eran più là. Sappemmo poi che le nostre brave cristiane li avevan portati presso famiglie cattoliche. I poveri ammalati e vecchi ricoverati ci ricevettero fra le lacrime. E la nostra povera abitazione? — quale spettacolo... Un vuoto perfetto — non rimaneva più niente...

Tutti mobili vuotati e rovesciati. Le porte degli armadi staccate, rotte le cerniere e serrature. Anche il S. Tabernacolo aveva avuto la stessa sorte. Tutti i vasi sacri rubati. Gli ornamenti per l'altare, pianete, camiei, tutto, tutto, portato via... Le statuette rotte. Trovai



(Fides Foto)

Mons. Trudo Jans, Vicario Ap di Ichang (Cina), è stato crudelmente assassinato, assieme a due suoi missionari il 9 settembre 1929. Nel primo anniversario della sua morte è stata inaugurata questa bella tomba, della cui erezione si interessarono i rappresentanti del Belgio e della Francia.



(Fides Foto)

Calamità senza fine hanno colpito l'immensa e disgraziata Cina. È finita la guerra civile ma se ne sentono le conseguenze. Fame epidemie, miseria, banditismo. Si assiste a scene dolorose, specialmente nel Nord, dove l'inverno è molto rigido. Le Suore Cattoliche, colle inesauribili risorse della carità cristiana, cercano di venire in aiuto ai sofferenti.

un Crocefisso buttato nell'immondizie. Tutte queste profanazioni mi spezzavano il cuore! Tutto il necessario per dormire era stato portato via: Avevano lacerato materassi e guanciali buttando lana e piuma in ogni luogo. Pensavano forse che fossero pieni di biglietti di banca!

Tuttavia cercammo di installarci alla meglio incerte sempre nel domani perchè non ci si può fidar delle loro parole. Passammo la notte sedute su di una panca.

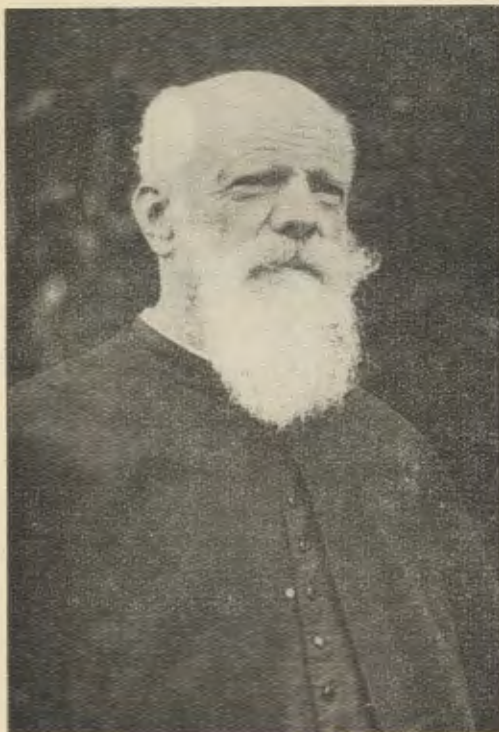
Il giorno dopo gli ammalati incominciarono a venire. Il capo portò a Suor Anna del denaro per comperar medicine e riso. Noi chiamammo il medico cristiano di Sin-mato e gli ammalati e feriti affluivano. Cercammo di adattarli alla meglio nel locale dei bambini della S. Infanzia. Suor Anna poté uscire varie volte, andare a Sin-mato presso la nostre Suore e portarci notizie di loro. Per noi c'era sempre pericolo d'essere uccise.

Restammo così 8 giorni: il 12 ci venne l'ordine di partire per Sin-mato; i malati dovevano esser trasportati là. Suor Anna restò per dar assetto a varie cose. Suor Rognoni ed io partimmo in carrozzella. Due briganti col braccio Rosso ci accompagnavano. V'assicuro che il cuore ci batteva forte. Come attraversar tanti pericoli senza incidenti? Ci abbandonammo alla Divina Provvidenza... A Dio pia-

cendo giungemmo senza danno. Vedendo le altre Consorelle ci abbracciammo a lungo piangendo senza proferir parola. In mezzo al nostro dolore il soffrir assieme ci fu di sollievo. Passata la prima emozione ci raccontammo scambievolmente le nostre peripizie. Esse avevan dovuto levarsi la cornetta noi pure ne facemmo il sacrificio. Ci sarebbe stato dolce morire con essa. La lasciammo e messala in un armadio ci coprimmo la testa con un berretto nero, già preparato da Suor Lepot. Qui attendevamo un Capo che doveva venirci a prendere. Preparammo un involto delle cose più necessarie ed una coperta poi nel silenzio e preghiera si attese l'ora che doveva separarci dai nostri cari poveri e separarci dalle nostre giovani Suore Cinesi. Che ne sarà di esse? Saranno così forti da resistere alle insidie perverse dei briganti? Questa la spina più forte per cuore di Suor Lepot loro maestra. Speriamo che Gesù loro sposo le sappia custodire.

Venne poi il Capo dell'Ospedale dei monti che ci disse: «Vengo a prendervi per condurvi al nostro Ospedale, non abbiate paura che vi proteggerò, se avete bisogno chiedete... Non portate che il puro necessario.

Ci abbracciammo ancora un'ultima volta; le nostre sorelle Cinesi promisero d'esser forti e fedeli. Pensavo che la nostra liberazione diventava ognor più difficile; dunque abbandono



(Fides Foto)

Il P. Drouart de Lezey, dell'Istituto Missioni Estere di Parigi, morto il 13 nov. u. s. nel lebbrosario di Koyama (Giappone) ove era cappellano da dodici anni. Aveva 82 anni dei quali 57 spesi nelle missioni.

più perfetto, cieco a tutti i disegni del Buon Dio che ci sembravano sempre più incomprensibili. Tutte cinque seguivano il Capo e Dio permise che incontrassimo Monsignor Mignani. « Dove vi conducono » ci chiese? « Ci fan passar il fiume » risposi. La sua faccia si fece tanto triste! » Io vado a Sanghai e spero che presto sarete liberate ». Non potemmo dire di più, perchè il Capo andava forte. Arrivammo ad una prigione ed il Capo disse: E' troppo tardi e bisogna dormire qui. Ci misero in una stanza e ci passammo due notti. Il 15 mattina ci venne a chiamare. Non posso descrivere le pene sofferte in questa camera, sembrava un'inferno. Arrivavano dei prigionieri da tutti i luoghi. Pensavamo d'esser state ingannate e che anzichè condurrei in un'Ospedale volessero ucciderci: era un'agonia continua. E noi eravamo pronte a morire: il sacrificio l'avevamo fatto; due bravi Sacerdoti Cinesi ce ne avevano dato l'esempio ed invidiavamo la loro sorte.

Finalmente il 15 ci vennero a chiamar per condurrei alla montagna. Quale fu la nostra sorpresa veder i nostri due bravi missionari catturati esser là per prender la barca e far lo stesso cammino! Era una vera consolazione per noi la sola che avessimo dopo quella di fare la S. Volontà di Dio. Suor LARMICHANT



Yeta III, Capo Sovrano della grande tribù dei Barotse (Rhodesia settentrionale - Africa del Sud), per mezzo del Commissario Residente di Mongu, ha diretto a S. E. il Governatore una domanda per iscritto per ottenere l'apertura di una missione cattolica nel suo territorio. Si noti che Yeta III è di religione protestante.

Le scuole cattoliche del Basutoland (Sud-Africa) che nel 1928 erano 114 con 10.000 alunni, sono salite in due anni ad oltre 200 con 15.000 alunni. Delle 125 scuole riconosciute ufficialmente dal Governo nel 1930 ben 90 sono cattoliche e le scuole cattoliche di grado superiore tenevano il primo posto nell'elenco ufficiale.

Il 14 dicembre u. s. a Urakami in Giappone più di 7.000 cattolici hanno partecipato alla festa del 60.mo anniversario dell'esilio sofferto per tre anni e mezzo, a cominciare dal 1870, ai cattolici di quella città che in numero di 3414 furono dispersi in 21 differenti provincie dell'impero. Quella cristianità per circa 300 anni si era mantenuta fedele alla fede cattolica anche senza l'assistenza dei missionari cacciati o uccisi dai persecutori, alla fine del 1500.

Da quell'epoca i missionari poterono entrare di nuovo in Giappone solo nel 1865. Alle feste del dicembre scorso erano presenti ben 420 esiliati superstiti.

Nel 1900 il Vicariato Ap. di Nanchino in Cina contava 124.307 cattolici curati da 115 sacerdoti europei e 47 preti cinesi. Alla fine del 1930 i cattolici del territorio dell'antico Vicariato, diviso in cinque Vicariati, contava 318.167 cattolici curati da 168 missionari europei e 101 preti indigeni.

A bordo del piroscafo tedesco « Trier », in un recente viaggio dell'estremo oriente, erano alla partenza dell'Europa ben 57 tra missionari e missionarie cattolici delle più svariate nazioni. Il 7 dicembre fu tenuta a bordo un'accademia poliglotta in onore di Maria

Immacolata. Furono pronunciati discorsi in Tedesco, Inglese, Spagnuolo, Italiano, Francese, Irlandese, Olandese, Filippino.

Il 31 ottobre u. scorso nel Vicariato di Nyeri (Africa) è morta Suor Irene, Missionaria della Consolata che in 16 anni di lavoro apostolico ha amministrato più di 4000 battesimi.

S. E. Mons. Dellepiane Delegato Ap. del Congo Belga (Africa) negli ultimi sei mesi del 1930 ha percorso 15.325 chilometri per visitare le missioni sottoposte alla sua autorità.

Una particolare degno di nota nella conversione di Mar Ivanios, il metropolita scismatico indiano ricevuto nella Chiesa Cattolica il 20 settembre u. s., è questo: che egli ha dovuto rinunciare al godimento dei frutti di un valore di circa 3 milioni e mezzo di lire, uniti alla sua sede.

Le nuove « Leggi sulle relazioni famigliari e successioni », pubblicate recentemente in Cina, abolendo il concubinato e stabilendo l'eguaglianza civile tra l'uomo e la donna, faciliteranno di molto le conversioni tra le donne. Fino ad ora infatti alla moglie di un pagano era praticamente quasi impossibile convertirsi data la potestà esagerata che aveva il marito.

Durante il 1930 l'America del Nord ha dato alle missioni 260 tra missionari sacerdoti, fratelli e suore.

Quindici ragazze cattoliche della Costa del Malabar, (India) di rito Siro Malabarico hanno lasciato il loro paese per portarsi a Vizagapatam come missionarie. Sono andate rispondendo all'appello di un sacerdote loro compatriota che da un anno e mezzo lavora a Vizagapatam, e sono state scelte tra un grande numero di richiedenti.

Mons. Jarosseau, Vicario Ap. dei Galla, dal Governo Francese è stato promosso ufficiale della Legion d'onore. La Croce della Legion d'onore è stata pure conferita a Suor Bianca Tremeau, che da trent'anni compie il suo apostolato nei lebbrosari dell'India.

Il prefetto di Siang Yang (Hupeh-Cina), dopo essere stato catturato dai briganti è stato liberato per l'intervento del P. Silvestro Brogi, che con la sua carità si è acquistato un ascendente anche sui briganti. Il prefetto nutreva grande odio verso il cristianesimo ed



« Dopo il primo peccato le tenebre avvolsero tutta la terra sino all'apparire della Vergine. Ecol progredire dei secoli, le tenebre si fecero sempre più cupe, una notte sempre più orribile sommergeva tutto il genere umano. In quella notte vagavano tutte le belve, tutti i crudeli spiriti che con ogni ferocia torturarono tutta l'umana progenie. Ma nacque la Vergine, sorse l'Aurora, e dall'Aurora il Sole di santità, Gesù benedetto. Come l'aurora caccia le tenebre ed annunzia il principio del giorno, così la Vergine cacciò la notte sempiterna e diffuse la gioconda luce del Giorno divino su tutta la terra ».

S. PIER DAMIANI

aveva cercato anche di far abbattere una grande croce issata sulle montagne sovrastanti a Siang-Yang.

Madre Ignazia Moore, missionaria Irlandese in India, è morta l'11 gennaio u. s. a Kodaikanal, nella Diocesi di Trichinopoli, all'età di 91 anni, dei quali 67 passati in missione.

Era partita nel 1863 per l'India e non era più ritornata in patria.

IL GIUDIZIO SULLA CHIESA CATTOLICA DI UN TEOLOGO PROTESTANTE

Il prof. Emmerico Szabo, in un congresso di teologi protestanti, trattò dei compiti sociali dei riformati. Nella sua conferenza venne a trattare della attività sociale della Chiesa cattolica, e disse:

« La Chiesa cattolica romana ha tirato dietro a sé, come un cavallo di fraccio, il moderno pensiero sociale. Nelle sue istituzioni si formò lo spirito di carità, e questo spirito opera in diversi luoghi dei veri prodigi ».

Ed essendosi udita fra il pubblico una voce che negava questo, il professore Szabo rispose con voce risoluta:

« Ciò che ho detto è pura verità. Perciò è inutile che noi ficchiamo le nostre teste nella sabbia, per non poter vedere questa verità. Se vogliamo essere veri riformati, dobbiamo anche riconoscere l'attività della Chiesa cattolica ».



Il Ven. Mons. ANASTASIO HARTMANN

Vicario Ap. di Patna e Amministratore Ap. di Bombay

Uno dei più grandi Vescovi Missionari del secolo XIX è senza dubbio il Ven. Mons. Anastasio Hartmann dell'Ordine dei Cappuccini.

Nato nella Svizzera nel 1803, entrò nel noviziato P. P. Cappuccini a Baden nell'anno 1821. Fatto prete nel 1825, esercitò il ministero nel convento di Lucerna poi a Friburgo e a Soletta, e diventò successivamente Maestro dei Novizi, Professore di Filosofia e Teologia, consacrando i momenti che i molteplici uffici gli lasciavano liberi a scrivere libri di profonda erudizione.

Però, fin dalla sua prima entrata nell'Ordine, aveva nutrito la brama di farsi Missionario fra gli infedeli. Fu quindi felice quando ottenne, nel 1841, di andare a Roma, per prepararsi, nel Collegio internazionale, all'Apostolato.

Gli fu, nell'arduo arringo, maestro Mgr. Pezzoni, un missionario veterano, che aveva passato 35 anni nel paese del Gange, e sotto di lui, P. Anastasio, si mise a studiare l'Industano. Rivelò poi tali qualità che alle funzioni umili di allievo del Collegio dovette, per ordine superiore, accoppiare quelle di Rettore.

Ciò non fece che dilazionare la sua partenza per le missioni ed egli poté prendere la via delle Indie nel 1843, in compagnia di Mgr. Silva y Torres, Arcivescovo di Goa, lo stesso che, nel 1849, doveva essere trasferito ad altra sede importante del Portogallo.

PRIMI ANNI DI MISSIONE.

La prima missione, assegnata a P. Anastasio, fu quella di Gwalior, città del Vic. Ap. dell'Industan, e fu tale l'entusiasmo col quale si mise all'opera, e diede principio alle sue predicazioni, che riuscì a convertire buon numero di maomettani e indiani, fondò un asilo per le povere donne traviate e per le giovani vedove, e aprì una scuola. La sua conoscenza della lingua del paese, così ben studiata a Roma, gli permise tutto quel bene

e gli diede la possibilità di comporre ancora una bella e apprezzata grammatica dell'Industani.

Nel 1845, Papa Gregorio XVI, lo nominò vescovo titolare di Derbe e primo Vicario Apostolico della nuova missione di Patna, separata da Agra. In pochissimo tempo il nuovo Vescovo ridusse il suo vicariato a uno stato di singolare floridezza: ottenne nuovi missionari, alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane e fondò un nuovo convento di religiosi. Come per incanto si videro sorgere scuole e orfanotrofi. Di tutto egli era l'anima e, pur nella sua grande povertà, la provvidenza. La stessa sua residenza serviva da scuola, essendosi egli ridotto ad una piccola camera. Nè i gravi ostacoli, che incontrava da parte dei missionari protestanti, lo scoraggiavano. Ai suoi preti additava l'esempio di Nostro Signore, e aggiungeva che « ai suoi Apostoli Egli non aveva detto: Andate e convertite; ma: Andate e ammaestrate: dopo tutto la conversione non è che l'opera di Dio ».

Fu ammirevole nell'utilizzare il suo tempo. Avendo trovato, in varie stazioni di missionari alcuni documenti riferentisi alle missioni dei Cappuccini nel Tibet e nel Nepal, li raccolse e li utilizzò per comporre la sua grande opera sulla storia delle Missioni Cappuccine nel Tibet e a Patna.

LO SCISMA DI GOA.

Verso il 1849, la Missione di Bombay, si trovava tutta sottosopra per il famoso scisma di Goa, e a tutti i costi i preti di Goa volevano soppiantare in quelle regioni le opere dei Padri Carmelitani Italiani. Il Papa Pio IX volle che Mgr. Hartmann andasse a Bombay, e là il santo Vescovo trovò un biglietto rivelatore di ciò che l'aspettava. « Guai al mio successore » era scritto su quel frammento di carta; ed egli si accinse a compiere, nonostante tutto, il suo dovere. Rinunziamo a riferire quali frutti avvelenati l'albero della discordia ebbe a produrre a Bombay; ci basti dire che Mgr. Hartmann non si perdette

d'animo in mezzo a tutte quelle contrarietà e, nella misura delle sue forze, lavorò incessantemente a riparare il male e a combattere tutto ciò che ostacolava il ritorno all'unità. Fra l'altro fondò un giornale in difesa degli interessi della unione e per combattere colle stesse armi coloro che si valevano della stampa per intralciare la sua opera. Il « Catholic Standart » da lui fondato, doveva avere un successore nel « Bombay Catholic Examiner », giornale che si continuò anche dopo di lui e che si pubblica tuttora per opera dei P. P. Gesuiti.

Nonostante il grande lavoro che gli procurava questa lotta sleale e senza tregua, il buon Vescovo non mancava agli altri doveri del vasto Vicariato di Bombay, di cui era stato nominato amministratore. Fece perciò vasti viaggi per visitare le varie cristianità, fondò scuole e orfanotrofi nuovi, fece venire le Suore di Gesù e Maria, che da quel tempo hanno continuato a consacrarsi a quella missione e si

sono diffuse in tutte le parti dell'India. Soffriva al vedere che i cattolici fossero privi, non solo dell'insegnamento superiore, ma perfino dell'insegnamento elementare e fossero costretti a rivolgersi ai protestanti e a vedersi perciò tenuti in poca considerazione presso i pagani; e per rimediare a questo stato di cose intavolò pratiche coi P. P. Gesuiti invitandoli a Bombay per aprire un collegio universitario. Si mise pure in relazione col governo delle Indie per ottenere che i soldati cattolici e soprattutto gli Irlandesi non fossero, per ciò che riguarda l'adempimento dei loro doveri religiosi, in uno stato di inferiorità di fronte ai loro camerati protestanti.

A ROMA E A LONDRA.

Questa vita di fatiche finì per abbattere le forze del Vescovo sempre così attivo sotto un clima che ha rovinato la salute di tanti valorosi missionari.

Ricevette dunque da Roma nel 1856 il permesso di ritornare in Europa, dove, oltre alla salute indebolita, aveva altre ragioni che rendevano il viaggio quasi necessario.

La Sacra Congregazione di Propaganda non mancò di mettere a profitto la sua presenza in Roma e illuminarsi alla sua esperienza soprattutto in ordine al concordato con la Corte di Lisbona per gli affari dell'India.

Monsig. Hartmann in quel frattempo andò anche a Londra a domandare che fosse provveduto ai torti di cui soffrivano i cattolici. Trattò dei rapporti del governo coi Vicari Apostolici, la posizione dei Cappellani Militari, lo stato giuridico delle Chiese, delle scuole, degli orfanotrofi, delle prigioni, degli ospedali e dei luoghi di sepoltura, e si de-



Mons. A. Hartmann.

ve a lui se molti dei torti di cui ebbe a fare rimostranze furono riparati.

Ritornato a Roma, credeva di prendere tosto la via delle Indie, ma i medici e i superiori gli si opposero, per quanto li supplicasse, dicendo che il buon pastore deve dare la vita per le sue pecorelle, e per essersi offerto come vittima già da lungo tempo, esser suo dovere promuovere la gloria di Dio; quanto al corpo poi, Dio avrebbe provveduto.

IL RITORNO IN MISSIONE.

Solo dopo quattro anni si venne alla decisione di lasciarlo partire. Al principio dell'anno 1859 la vita del prelado parve essere entrata in una fase nuova, Roma credette ad un certo tempo di affidargli la sede Episcopale di Tunisi, rimasta vacante dopo la ri-

nunzia fatta da Mgr. Zuber, ma l'affare non ebbe poi seguito ed egli fece ritorno a Patna. S'imbarcò insieme a quattro sacerdoti del suo Ordine e ad alcune religiose, nuovi rinforzi che egli aveva ottenuti. Traversò per la terza volta il deserto egiziano non più, sul dorso d'un cammello come la prima volta, ma sulle ali del vapore, la cui celerità rispondeva così bene agli slanci della sua anima, e il 2 giugno 1860 arrivava a Patna che non doveva lasciare più, se non per il cielo.

Allahabad, Lucknow, due delle principali città dell'India, Cawpore, Fyzabad, Saugor e Jhansi erano state separate dal Vicariato di Agra per essere incorporate a quello di Patna nel 1861. Al suo arrivo il Vescovo si fa un dovere di visitare i cristiani indigeni, e durante la lunga visita pastorale non si ha riguardi, viaggiando a cavallo, talvolta su carri, tirati da buoi, tal'altra sopra elefanti, sempre esposto alle intemperie e al calore torrido. Nell'ascendere per la catena dell'Himalaya per raggiungere Darjeeling, corse tre volte pericolo di lasciarsi la vita, avendolo la cavalcata gettato in fondo a un precipizio.

Anche in questo scorcio della sua vita tutto il suo tempo che non fosse consacrato all'apostolato o alla preghiera era destinato allo studio, e fu così che nel 1864 completò un'opera di lunga lena, la traduzione del Nuovo Testamento in Industani, opera che segnò una data nella storia della letteratura orientale.

I frutti principali che l'attività di Mgr. Hartmann ha saputo ricavare dal suolo arido della sua missione, sono dovuti ai vari Istituti di educazione da lui creati dovunque

passò. Queste anime sono state strappate al paganesimo, all'eresia, all'indifferenza religiosa, all'immoralità!

«VI SARÀ TEMPO DI RIPOSARMI QUANDO SARO' NELLA TOMBA!...».

Già l'ora s'appressava in cui il servo di Dio sarebbe andato a ricevere le eterne ricompense. Non essendosi mai dato riposo, il buon Vescovo si dedicò al suo gregge fino all'ultimo giorno. Di ritorno da un viaggio a Jemalpur, venne verso la mezzanotte a battere alla porta dei suoi confratelli a Coorje. Era gravemente indisposto; ben tosto i sintomi del colera si manifestarono e si capì che ogni speranza era ormai perduta. Il santo uomo volle che gli fossero amministrati gli ultimi Sacramenti e il 24 aprile 1866 sacro a S. Fedele di Sigmaringa, il Cappuccino protomartire di Propaganda, Mgr. Hartmann, il grande vescovo missionario delle Indie, rendeva l'anima sua a Dio.

Il suo segretario il P. Antonio Maria, che era presente agli ultimi momenti del Venerabile prelato, ha scritto nelle sue memorie: «Per quanto immenso fosse il nostro dolore, non potevamo far tacere da un sentimento di secreta soddisfazione vedendolo finalmente riposarsi. Quante volte alle nostre insistenze di prendersi qualche ora di riposo egli ci aveva risposto: «Vi sarà tempo di riposarmi quando sarò nella tomba». Entrava così nel riposo eterno da lui meritato. Dopo 60 anni di fatiche si aveva pur diritto alla quiete eterna!».

P. EMANUELE O. M. Cap.
Missionario Apostolico del Lahore (Indie)

In Biblioteca



P. GIOVANNI CIRAVEGNA M. C. - «*Nell'Impero del Negus Neghest*» - Torino - Istituto Missioni della Consolata.

L'importanza dell'impero etiopico nel quadro dei rapporti internazionali, la si è potuta constatare recentemente in occasione dell'incoronazione dell'attuale suo imperatore Hailé Selassie I. Per molti fu una sorpresa tanto zelo e tanti salamelecchi dei bianchi per un popolo, sia pure l'etiopico, che si era sempre creduto assai distante nella scala della civiltà nostrana. Si seppe sì un giorno che anche l'Abissinia era entrata a far parte della Società delle Nazioni, ma basta questo atto, di abilissima politica, a portare un popolo, che fu sempre ermeticamente chiuso ad uno influsso di civiltà vera, sul piede di uguaglianza con nazioni civili?

Il libro del P. Ciravegna risponde indirettamente a questa legittima domanda. L'autore fece, quattro anni or sono, un giro d'esplorazione apostolica per le regioni del sud abissino, regioni, si può dire, ancora sconosciute perché il bianco vi può penetrare ben difficilmente. In questo viaggio l'autore, che conosce bene l'ambiente, ha osservato e poi notato le sue impressioni su uomini e cose e, molto naturalmente, anche i suoi giudizi che gli sono nati spontanei dall'esame di fatti genuini e della realtà. Non è, adunque, un libro di scienza pura, a base di statistiche di formule e di richiami, il presente volume. Ma non per questo cessa d'essere di utile e gradevole lettura. Perché, in compagnia dell'autore s'imparano bellamente cose interessanti su usi e costumi; sulle razze componenti il vasto impero e le loro caratteristiche particolari sulla fauna e flora; sulle religioni e sugli ordinamenti civili e militari. Non mancano spunti storici; sopra tutto ritorna sovente la grande figura di Menelik, l'imperatore dell'impero, ancora vivente e presente nell'anima e nella vita dei suoi sudditi; è accennato alle aspirazioni e ai tentativi di riforma della giovane Etiopia sotto la guida ferma e geniale del suo nuovo imperatore.

P. L. MAGNANI



L'eroina dei T'ai-p'ing

P.E. PELERZI. S.S.F.X.

Continuazione vedi numero precedente

Sunto delle puntate precedenti: Mei-Hua, giovane cristiana cinese, rimasta orfana e sola nella guerra dei T'ai-p'ing, viene adottata dal Re Ausiliare Cheu-ta-k'ai. Wei-tch'ang-koei, altro Re dei T'ai-p'ing, nemico giurato ai Cheu-ta-k'ai, dopo averne distrutta la famiglia insidia alla vita prima con un sicario poi coll'inviare un generale e un esercito. Ma il generale, di nome An-cing, passa dalla parte di Cheu-ta-k'ai.

Cheu-ta-kai, che nella foga della conversazione non s'era accorto di nulla si voltò verso la finestra e vide passare Mei-Hua vestita del suo costume da viaggio. La chiamò con grande dolcezza, e quando fu nella sala:

— Ecco, disse al generale, ecco l'essere più fedele che io abbia potuto trovare su questa terra in tanti anni di guerra. Egli è venuto qui per paura che m'accadesse del male. Se tutti dormono, questi veglia sempre vicino al suo padre.

Mise poi al corrente il generale di tutta la vita di Mei-Hua e alla fine gliela presentò come figlia adottiva. Il Generale, nè fu assai meravigliato e le presentò i suoi omaggi assieme ai suoi rispetti profondi.

Mei-Hua, sorrise amabilmente rispondendo al saluto del Generale, poi:

— Giacchè ora siete fratelli giurati, io ho uno zio di più. Cercherò di dividere il mio affetto in modo da non offendere nessuno.

— Non son degno del tuo affetto! io ti sarò un servitore fedele.

— Ed io ti sarò una serva affezionata.

Un altro corriere entrò nella sala, coperto di fango e di sudore, rimise a Cheu-ta-k'ai una lettera e se n'andò.

Appeno nè ebbe compiuta la lettura, lasciò cadere il foglio per terra e:

— Giusto castigo del Cielo. Wei-tch'ang-koei è stato ucciso con tutta la sua famiglia, per ordine dell'Imperatore.

Tutti credevano sognare, ma la lettera era là col sigillo imperiale e non v'era errore di sorta.

Il generale An-cing si gettò ai piedi di Cheu-ta-kai ringraziandolo della sua amicizia e d'averlo consigliato bene. Cheu-ta-k'ai da parte sua lo ringraziò della sua lealtà. Mei-Hua, provò assai piacere nel vedere i due uomini così pieni di riconoscenza l'uno per l'altro e prese l'occasione di dire loro qualche parola di incoraggiamento. Poi si ritirò nella sua sala ove Lien l'attendeva. Poco dopo entrò nella sala un soldato con un mucchio di lettere e di carte.

— Il re è molto occupato, prega di sbrigare il tutto il più presto possibile. Domani si deve ripartire.

— Per dove?

— Non lo so ancora! appena lo saprò verrò ad avvertire.

Mei-Hua si mise al tavolo e Lien si inginocchiò. Di fuori si udiva un rumore di voci, di comandi, di attenti; si facevano i preparativi.

A notte tarda Mei-Hua era ancora al tavolo di lavoro. Essa scriveva con una rapidità straordinaria senza riflettere per cercare le parole. Si vedeva subito che era una eccellente scrittrice.

Mentre essa era così immersa nel lavoro la povera Lien s'era addormentata per terra sulla sua stuoia senza accorgersene. Cheu-ta-k'ai finiti i suoi affari, prima di coricarsi volle andare a vedere a che punto si trovava la corrispondenza. Entrò nella sala della figlia piano piano per non distrarla e si pose dietro le sue spalle contemplando la sua segretaria a maneggiare il pennello con tanta sveltezza. Nel suo scritto non si vedeva una cancellatura, non un errore.

Cheu-ta-k'ai, ne era più che meravigliato e non sapeva darsi ragione come una donzella potesse essere così coraggiosa ed a un tempo così intelligente, buona e virtuosa. Non si sentì il coraggio di interromperla e se ne uscì dalla camera com'era venuto senza che Mei-Hua se ne fosse accorta.



A notte tarda Mei Hua era ancora al tavolo di lavoro.

Dopo la mezzanotte la scrittrice s'alzò, fece un giro per la stanza, sveglò la sua sorella, la fece coricare sul letto, poi, essa si inginocchiò per terra per unirsi al suo Dio.

— Signore, Re dei re, Signore dei Signori, proteggete mi, fatemi prima morire che offendervi! Salvate la nazione, consolate gli afflitti.

Poi si pose a letto e spense il lume. Un raggio di luna entrava nella camera, illuminava il suo viso, che sembrava di cera. Essa dormiva ma la sua mente in balia del sogno vagava coi suoi cari morti, coi suoi fratellini, che si vedevano vicino, vestiti come gli Angioli, risplendenti come il sole.

CAPITOLO 13°

I primi raggi di luce

Il re del Nord Wei-tch'ang-koei, dopo essersi sporcate le mani col sangue della famiglia di Cheu-ta-kai, comandò al Generale Cian-yu-cen di ritornare alla capitale del Nord. Egli temeva che questi non prendesse le parti di Cheu-ta-k'ai e lo vendicasse; per ciò lo richiamava alla corte per tenerlo sot-

t'occhi. Per costringerlo a ubbidire fece prendere tutta la sua famiglia e la rinchiuso nella capitale. Il Generale Cian-yu-cen, era stato molto protetto dal re dell'Est Yang-siou-ts'ing nemico mortale di Wei-tch'ang-koei, e ricevuto l'ordine di ritornare alla capitale, capì di che si trattava. Rispose che avrebbe ubbidito, ma intanto cercava temporeggiare per avere il tempo di riflettere e consigliarsi coi suoi amici.

Quando venne a sapere che la sua famiglia era già prigioniera, nelle mani di Wei, andò sulle furie e pensò subito alla triste sorte del suo amico Cheu-ta-k'ai. Invece di lasciarsi scoraggiare si riempì di tale bile e rabbia feroce che non ci vide più! Decise di sacrificare la famiglia, ma di vendicarsi di quell'affronto. Si mise in relazione con Cheu-ta-k'ai e decise di raggiungerlo al Sud per unirsi a lui. La vendetta così sarebbe stata doppia e sicura. Mentre marciava al Sud intese la morte del re dell'est Yan, e quando raggiunse l'armata di Cheu-ta-k'ai, la morte del traditore re del Nord. Così la sua famiglia era salva, perchè Wei non ebbe il tempo di mas-sacrarla.

Quando Cheu-ta-k'ai si incontrò col generale Cian, calde lagrime gli irrigavano le guance e da lui ebbe tutti i dettagli della morte dei suoi cari.

— Te fortunato che hai potuto aver salva la famiglia, un giorno di più, sarebbe stato la tua rovina.

— Il Cielo, mi ha protetto, perchè invece di aderire alle fosche e nere mire del traditore, ho piuttosto voluto sacrificare quello che ho di più caro al mondo.

— Sì, il cielo, questo sublime Cielo è sempre giusto! Solo gli uomini sono feroci, più ingiusti e feroci delle belve della montagna dell'ovest. Il nostro impero così bene incominciato così gloriosamente condotto, ora, comincia declinare. Ora Dio non ci protegge più, perchè le nostre colpe, i nostri errori hanno oscurato il sole. Oggi, più di 20 milioni di vittime gridano vendetta, e noi invece di cercare di correggerci ci siamo lanciati nel turbinio della lotta fraterna, dall'odio tra gli amici di ieri, e invece di avanzare ritorniamo indietro.

— Maestà, non parlare così! Se ci sono stati i traditori, se ci sono ancora, se ci sono i nemici giurati tra T'ai-ping, tu non sei

di quelli. Il nostro Imperatore Celeste dice che non ha più che un uomo fedele e giusto, e quello sei tu! Dappertutto ove io sono passato colla mia armata ho sentito il popolo acclamarti e benedirti. Sono segni questi che dicono tutta la tua bontà, la tua giustizia, la tua rettitudine d'agire.

— E' vero, io non combatterò più che per la giustizia, non farò più che del bene al popolo, non cercherò più che la distruzione delle false religioni, ma ahimè! quanto male ho fatto anch'io! al solo pensarci mi viene la febbre e vorrei spargere tante lagrime che inumidissero le terre disseccate del deserto! Io so ormai che solo la virtù può attirare l'aiuto di Dio. Una donzella inerme, piena di virtù, può fare più bene alla nazione che tutta l'armata dei T'ai-ping.

— Maestà, io imiterò la tua condotta. Giuro anch'io che non mi legherò mai coi traditori, che non farò più male al popolo.

— Se tutti facessero questo giuramento, la vittoria sarebbe nostra in poco tempo! Invece, sono ormai dieci anni che siamo in guerra e non siamo più avanzati da cinque anni or sono.

— Quali sono i tuoi piani per l'avvenire?

— Occupare il Hu-pei poi marciare sulla provincia del Se-ciuang: là metterò la mia capitale e mi attornierò di uomini virtuosi che possono consigliarmi a ben governare.

— Io ti seguirò, e se non sarò capace di

comandare, sarò contento di essere il tuo servitore fedele.

— Fossero tutti come te! Io ti do la mia parola d'onore che mai mi legherò coi cattivi, che sempre premierò la virtù.

Il giorno dopo Cheu-ta-k'ai, partì per Kiu-Kiang centro importantissimo, posto sulle sponde del Fiume Azzurro.

Questa città era già presa dal generale Kuan-ketsung, ma la governava assai male. Era un uomo feroce e mezzo bandito che non conosceva che orgoglio e cupidigia. Aveva un centinaio di concubine passava la sua vita nel vizio e nel giuoco.

Egli ricevette Cheu-ta-k'ai nella città con grande pompa, facendo sfarzo di ogni ricchezza, ma questi nè fu disgustato, e arrivato nel palazzo così gli parlò:

— Ho visto la città ridotta nella povertà più estrema, ho visto il popolo simile a un mendicante. Ho visto la case abbruciate, ho letto sul volto di tutti la più grande tristezza, ed ora veggio tutto il tuo lusso. Tu mi hai l'aria del crudele *Tu-tso*, al tempo dei tre regni, che fece costruire un palazzo così grandioso da ridurre il popolo alla mendicizia! Io non approvo la tua condotta, anzi la biasimo altamente. Se tutti facessero così, povero Impero dei T'ai ping! A che scopo spargere tanto sangue, se noi siamo più feroci dei Mancesi?

(continua)

Una grazia di S. Teresa del B. G.

Un nostro abbonato ci invia questa relazione e noi siamo molto felici di pubblicarla ad onore della nostra cara patrona. Parimenti volentieri pubblicheremo relazioni di altre grazie che ci fossero inviate.

Rev.do signor Direttore,

non posso a meno di esprimere la mia gratitudine per quanto ho ricevuto dal Signore per mezzo di S. Teresina. Il mio bimbo Gianpaolo di un anno infermatosi di bronchite ben presto versò in tanto gravi condizioni che il medico stesso lo mise perduto. Non potendomi rassegnare a perdere il mio piccolino pensai di ricorrere al Signore, visto che medico



e medicine nulla potevano, interponendo l'intercessione di S. Teresa del Bambino Gesù.

Buone persone pregavano unendosi così alle nostre incessanti preghiere. In pochi giorni cessò la febbre; scomparve ogni sintomo di bronchite e il bimbo fu presto fuori pericolo.

Se Ella tanto buono volesse pubblicare nel periodico quanto ho scritto, mi farebbe uno dei più grandi favori e si acquisterebbe la mia eterna gratitudine.

Con l'espressione di ogni ossequio mi creda

dev.mo GOLINELLI FILIPPO

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI MARZO

PRIMO CONCORSO



Illustrare la vignetta

SECONDO CONCORSO

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola « Rosa » prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Novembre 1930

PRIMO CONCORSO



Primo premio

Il pulcino: Vile d'un cacciatore; fosti tu che uccideste mia madre!

Giuseppe Salvadori - Marciano della Chiana.

Secondo premio

Ah, perbacco! la frittata
tutta in fumo se n'è andata!
Proprio oggi... *venerdi*
la mi capita così!!!

Sem. Giovanni Dieci - Piacenza.

Terzo premio

Che mirabile colpo! L'aveva colpito sulla
protuberanza destra della profondità metafisica!

Oliviero Misericordia.

SECONDO CONCORSO

Parola proposta: « Flos »

Frase premiata:

Fedelmente
L'
Onnipotente
Serviamo

Attilio Vargiu - Seminario Cuglieri.

Fra le altre frasi pubblichiamo senza alcun ordine di classifica le migliori: Fidentes laetique operemur sancta (D. G. Guerra) — Ferte longe omnibus salutem (Emilio Moglia) — Fideles, laudate omnium Salvatorem (Angelo Sforzini) — Fidem largire omnibus Salvator! (Vicinio Caminati) — Festinemus laborantes omnes salvare (Circolo Miss. Seminario Lucca) — Fides laetificat omnia sacrificia. Facientibus legem Omnipotentis salus. Floreat lingua omni sapientia. Finis legis omnium salus — Familias laetifica, o Salvator! (D. Luigi Pedrini) — Fate lietamente opere sante (Edoardo Salviati) — Flentes lugentesque omnes sublevemus! (Lelio Bordini) — Fides lux omnium sanctorum (Valerio Raffaele) — Fidei lumen omnibus splendeat (Ferruccio Pietrobon) — Fides luceat omnibus semper! Fratres, laudemus omnium Salvatorem. (Misericordia Oliviero) — Fratribus lugentibus, Omnipotens, subveni (fr. Serafino M. Volpe).

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

AGNADELLO: Caruit Teodolinda 50 per 2 battesimi coi nomi Jetro-Teodolinda — ANTOGNANO: Visconti Guglielmina 100 — ARTEGNA: Fabris Emilio 25 — ASOLA: Cinquetti Delfina 25 — ASTI: Rostagno Maria 25 — AVERSA: Badessa Conservatorio S. Gennaro 50 — BALOSSA BIGLI: Fioocchi D. Vincenzo 100 — BERCETO: Rossi D. Giovanni 50 - Rossi D. G. B. 10 — BOLOGNA: D. Luigi Ognibene 20 - Contessa Emma Bentivoglio 115 - Fini Maria *per gli affamati cinesi* 10 - Menzani Ernesta Monetti *per gli affamati cinesi* 10 - Zaira Bellici Ved. Jacopo 50 — BORGO RICCO: Carnielli Maria 3 — BORGO VAL DI TARO: Ezilde Cantù - Marchini, 20 — BRESCIA: Contessa Maria di Zoppola batt. col nome di G. Battista 25 — BRIATICO: D. Francesco Pucci 27,30 - Nob. Lorenzina dei Baroni Satriano 20 — CAGLIARI: Priama Boni 100 *apostolato Fede e Civiltà* — CALICE LIGURE: Cirio Maria 8 — CAMERANO: N. N. a mezzo Ballarini D. Vittorio 10 — CARDITO: D. Domenico Narciso 20 — CARMIGNANO BRENTA: Botton Pio 150 — CASALBELLOTTO: dal Salvadanaio 25 — CASALMAGGIORE: Mozzi Guglielmina e N. N. 10 — CASTELNOVO SOTTO: Manfredi Giuseppe 25 — CASTELPLANO: Tozzi Assunta 25 — CASTIGLIONE DI RAVENNA: Lugaresi Nazzarena dal salvadanaio 12 — CHIAVARI: Lertora Luigia 115 — CIBALI: De Felice Anna 10 — CIGNANO: Tomasoni Bortolo: battesimo nome Giovanni Bortolo 25 - Brognoli Domenico n. Domenico 25 - N. N. n. Andrea, 25 - N. N. n. Giovanni Battista, 25 - Tomasoni Battista n. Caterina - Paolina, 25 - N. N. n. Elena 25 - Cò Pietro n. Emilio 25 - Tomasoni Pietro n. Ignazio, 25 - Nervi Giuseppe n. Simeone, 25 - N. N. n. Giulia 25 — CITTA' S. ANGELO: Elena Luongo batt. col nome Margherita 25 — CIVIDALE: Del Basso Anna 30 — CODOGNO: Bondioli D. Ferdinando 60 — COLOGNA V.: Dalla Valle Alessandro 10 — CORTINA D'AMPEZZO: Sorrelle Godini 25 — CORTONA: Ing. Domizio Fabbri 52 — COSENZA: Quintieri Teresa batt. n. Valerio 25 — CREMONA: Puerari Pietro 30 — EDOLO: Gazzoli G. Batt. 22 — FIDENZA: Gina Noberini 25 — FINALBORGGO: Prof. Giovanni Poggi 50 — FOSSOMBRONE: Sr. Adele Mancini batt. col nome Adele — GALLUZZO: Casolari Fr. Stefano 50 — GARGNANO: Sig. a Feltrinelli batt. n.

Maria, 25 - Aspiranti e Beniamine del Circolo Catt. batt. n. Teresa-Imelda 25 - Piccolo Clero batt. n. Tarcisio-Giovanni 25 - Sig. Mazzola n. Antonio 25 - Sig. Festa Lorenzo n. Anna-Teresa 25 - Sig. N. N. n. Bartolomeo 25 - Sig. Feltrinelli n. Giovanna 25 - Sig. Mazzola n. Camillo 25 - Sig. Cittadini n. Berenice 25 — GENOVA: Suor Carlotta 30 - Sezione Aspiranti Circolo Femm. Catt. S. Giov. D'Arco batt. n. Tomaso 25 - Cattanei Ernesto 50 — GRAVINA: Pepe Can. Michele, 100 — LAMON: Gaio Luigi 20 — LENO: Dott. Dafne Furlanetto 10 — LEVIZZANO: Aldini Vincenzo 50 — LOCATELLO: a mezzo U. Missionaria di Bergamo 13 — MALANDRIANO: Sarti Pietro 10 — MANERBIO: Brusinelli Silvestro n. Camillo, 25 - Ardiglieri Teresa n. Rosina 25 - Cominelli Maria n. Vincenzo 25 - Baroncini Maddalena n. Maria, 25 - Noci Teresina n. Carlo 25 - Magri Teresa n. Rosina 25 - Sig. Cantaboni n. Emilio 25 - Zirimbeni Alessandro n. Laura, 25 - Baconcini Giuseppe n. Giuseppe 25 - Gentili Rosa n. Rosa 25 - Danesi Giacomo n. Giacomo 25 - Zermecchini Maria n. Maria 25 - Zermecchini Emma n. Emma 25 - Antonioli Andrea n. Dante 25 - N. N. n. Maria Barbarina 25 - Messina Emma n. Matteo 25 — MARESCA: N. D. Ruht Egerton 125 — MARIGLIANO: Mocerino Rosa dal salvadanaio 15 — MARTIGNANA PO: N. N. batt. nome Rosa 25 — MARTINA FRANCA: Dott. Martino Colucci 30 — MELLEGNANO: Sr. M. Nazzarena batt. coi nomi Anna-Pierina-Corrada 30 — MILANO: Fratell Clementino Cattaneo quattro batt. n. 1. Aldo - Mario; 2. Riccardo; 3. Luigia; 4. Cesare-Luigi 100 - Rosa Cardana Mariconi 25 - Cecco Angela batt. col nome Pietro 25 — MODENA: Coniugi Bellei Giberti 300,60 - Capelli Prof. Adriano 5 — MONZA: Didoni Ernesta, batt. n. Maria Bambina 25 - Galbiati Gerolamo n. Pietro 25 - Sala Irene nn. Attilio e Sandro 50 - Vagliè Ettore n. Pietro 25 - Sala Cecilia n. Giuseppe Luigi 25 - Fossati Augusto n. Augusto Franco, 25 - Villa Maria nn. Antonio e Luigia 50 - Magni Luigi, n. Maria-Stella 25 - N. N. n. Giovanni 25 - Gorla Dott. Giovanni nn. Maria, Maria, Annunziata, Annunziata 100 Galbiati Antonio n. Antonio 25 - Montrasio Fruttuoso n. Fruttuoso 25 - Operaie Ditta Mariani n. Anna Maria 25 - Pozzi Giuseppe n. Giuseppe 25 - Ranzini Angioletta, Angela-Ferruccio 50 - Rusnati Rachele, n. Carlo 25 -

Rusnati Maria n. Carlo 25 - Longoni G. Batt. n. Giov. Battista 25 - Cabri Angela n. Carlo 25 - Perego Pietro n. Pietro-Luigi 25 - Caiani Emilia n. Maria Luigia 25 - Oggioni Giuseppe n. Giuseppe 25 - Caluni Adele n. Giuseppe 25 - Bavaggio Maria nn. Luigi-Geremia e Maria-Teresina 50 - Villa Giuseppina Carlo n. Carlo 25 - Galbiati Amelia nn. Ambrogio e Mario 50 - Dott. Ugo De Berti n. Ugo 25 - Origgi Isa n. Prima Rodolfo 25 - Perego Maria n. Maria 25 - Galbiati Paolina n. Angela Maria 25 - Galimberti Rosa n. Angela Carla 25 - Caglio Maria n. Maria 25 - Caglio Eugenia n. Eugenia 25 - Fasoli Gina n. Luigia 25 - Cav. Viganò Giovanni n. Giovanni 25 - Vago Luisa n. Luigi 25 - Famiglia Fossati Borganti n. Achille 25 - Beretta Emilio n. Angelo 25 - Lucchini Cesare n. Cesare 25 - Villa Giovanni 50 - Doni Gius. batt. n. Giuseppina-Antonia 25 - Locatelli Antonietta batt. n. Angelo 25 - Fossati Savina batt. n. Savina 25 - MONTEGIORDANO: Meo D. Davide raccolte nella parrocchia 15 — NAPOLI: Minutolo Marc. Pasquale 160 batt. col nome Gaetano — NOVARA: Maria Bongioanni Rovelli 20 — PADOVA: Pedrelli Elvira 15 — RANZANO: Pornale Maria 10 — PARMA: Cagnoli Teresa 30 - Corradi Augusto 50 - De Blaw D. Enrico 14 - Gasparotti Bertani Enrica 25 - Dott. Giovanni Sennetiner 100 - N. N. 5 - N. N. 5 - Del Frate Lina 25 - Elena Zanzucchi Dall'Aglio 50 - Collegio Urbano dei Parroci 260 - Rozzi Teresa Zappi 50 - Cav. Vincenzo Maggiani e Famiglia 50 - Fratelli Tragni 50 - Giuseppina Accarini Pellegrini batt. col nome Giorgio Girolamo 25 - Dal Cò Fulgenzia ap. F. e C. 19, dal salvad. 24 - N. N. 150 — PAVIA: Elisa Pizzocchero Arella 25 - PERGO-LA: Serafini Giuseppa a mezzo Arcid. Agostino Tittoni 40, per un Catechista 300 — PESCARENICO: Angela Monti 30 — PIGNARDI: Bellini Linda 15 — PICO: Grossi D. Antonio 300 - Grossi D. Antonio 50 — PIETRAPERZIA: Flavia Baruffini Martinez 25 PIETRASTORTINA: Barbato D. Luigi 12 - PIETRO MAURO: Marchini D. Giuseppe 20 — PONTASSIEVE: Bencini Luigi batt. col nome Primo 25 — PONTE IN FOGLIA: Orzi Elvira 10 — PRATO: Luisa Alessi 40 — RACCONIGI: Segà D. Pietro 60 — ROCCALUMERA: Tricomi Carmela per la Chiesa di P. Garbero 6,50 — ROVERETO: Ruele Elisa 34 — SALGAREDA: D. Ghirardi Corbolante per P. Tonetto 50 — S. LAZZARO: Asilo Infantile batt. n. Agostino 25 — S. MAURO ROMAGNA: Commissione Missionaria 16 — S. SECONDO: Buratti D. Leopoldo 50 — SASSUOLO: Zanni Giorgio 10 — SESTO S. GIOVANNI: Ghezzi Candida 10 — SOLOFRA: De Cristofaro Luisa del salvadanaio 10 — SPONDIGNA: Ferrero Bartolomeo 50 — TEMPIO PAUSANIA: Doranti Can. Francesco dal salvadanaio 100 — S. ZENONE IN PREVALLE (Brescia): Gennari Eugenio e Filisina Paolo n. Eugenio-Paolo 25 - 4.a Classe maschile di catechismo di S. Zenone n. Enrico-

Cristoforo 25 - 4.a Classe femminile di catechismo di S. Zenone n. Maria-Rosa 25 - Fantini Ignazio n. Ignazio 25 - Bonomini Teresa n. Teresa 25 - N. N. n. Giovanna-Maria, 25 - Ragnoli Margherita n. Giuseppe, 25 - Bosio Francesco n. Angelo 25 — THIENE: Vecelli Angelina batt. n. Cesare 25 — TORINO: Giuseppina Dumontel per P. Chiarel 50 — TORREMAGIORE: Seccisotti Melina per i bambini Cinesi 10 — TORRE VECCHIA: Maria Lenni 20,60 — TRAVERSETOLO: C. Boselli Teresa, 10 — TRECASALI: Ghelfi Elvira 50 - Bosi Augusto 50 — TRIESTE: Miklavcic Anna batt. n. Lucia 25 - Bernetich Anna batt. n. Giuseppe 25 - Jakomin Maria batt. n. Rosa 25 - Cehovin Angela batt. n. Albino 25 — VALENZA PO: Sr. Pelagia Quaglini 50 — VALMOZZOLA: Zorzi Girolamo dal salvadanaio 10 — VARSÌ: Castelli Leontina 10 — VENAFRO: Laura Del Vecchio 45 — VERRONA: N. N. 150 — VIGEVANO: Fresia Maria 10 — VILLA ROMAGNANO: Borasi D. Agostino 50.

ALZATE BRIANZA: Colombo Antonio L. 10 — ALESSANDRIA: Alunni e Alunne dell'Educatore G. Borsalino 75 — ARDESIO: Zucchelli Gina 10 — ARNESANO: I bambini dell'Asilo Bernardini per tre battesimi nomi, Michelino-Mocavero, Teresa-Martin-Bernardini, Natalina-Di-Vincenzo 75 — ARZIGNANO: Zozzo Antonio 5 — AROLA: Deagostini Luigia batt. nn. Anna e Giovanni 50 — ASOLA: Palmira e Maria Rozzi 40 — AURONZO: Bortolo Chiarelli 10,60 — BARZIO: Invernizzi Angela 15 — BERCETO: Monti D. Achille dal salvad. 180 — BISENTRATE: Rivetta Rosa 10 — BOLOGNA: Mons. Trombelli batt. n. Gian Vittorio 25 - Donnini Adelfa due batt. nn. Ciro e Luigi 55 - Bocchi Rosa 40 - Protti Ida 20 — BORMIO: Perego D. Giuseppe batt. n. Teresina 25 — BONES: Sorelle Ansaldi 25 — BUIA: Calligaro Anna e Gisella 15 - Ganzitti Valentino dal salvad. 17 — BUSNAGO: Vimercati Anna 5 — CAIVANO: Libertini Giuseppe 10 — CAMPOGALLIANO: Ronzoni Giuseppe 20 — CAMPOLIGURE: Alivieri Simone, Stefano e Mario Bottero, batt. n. Carlo-Stefano 25 — CANDIA DI ANCONA: Storani Carola 18 — CAPANNORI: R.R. Suore 30 — CASTIGLION FIBOCCHI: Nuti Emilia Rigacci 5 — CARASSAI: Carassai D. Pietro batt. n. Rosa 25 - Vespasiani D. Egisto batt. n. Pio 25 - Circolo G. F. C. I. due batt. nn. Maria e Pia 50 — CARZETO: Gallosi D. Paride 30 — CASALGRANDE: Mangini D. Aldo 50 — CASALMAGGIORE: Tosi Emilia: 70 — CASALVECCHIO: Muccini Teresa batt. n. Teresa 25 — CASTELLARANO: Bernabei Adalberto batt. n. Adalberto 25 — CASTELFRANCO D'OGGIO: Margherita Lazzari ved. Zellioli 30 — CASTELMAGGIORE: Vignoli Agostino 10 — CASTELNUOVO: Dodi Umberto 100 — CASTELNUOVOSOTTO: Il Circolo Femminile Catt. per ricordare il 7.º anniversario della venuta in Parrocchia del Rmo Arciprete D. Tullio Fontana of. per batt. n.

Tullio 25 — CASTELROTTO: Vanzo Carlo 30 — CASTELVERDE: Ferrari Cav. Primo 20 — CASTELVETRO: Famiglia Belli in memoria di Teresa Valli Lanzoni 50 — CASTELVETRO P.: Duri Donati Maria 30 — CATANIA: Taibi Giacinto 5 - Stornello Prof. D. Antonino 50 — CELLA DATI: Pietro e Pierina Rozzi batt. n. Pietro-Ambrogio 25 — COMO: Adele Clerici batt. n. Giovanni-Emilio 25 — CORMONS: Teresa Bianchi ved. Fulin batt. n. Nazarena 25 — CORNIGLIO: Ghetti Guidetti Maria 20 — CORREGGIO EMILIA: Corradini Antonietta per la S. Infanzia 20 — CORTINA D'AMPEZZO: Apollonio Aurelia 10 — COSENZA: Mons. Sironi Angelo 100 - Quintieri Teresa 12 paia di calze - Romano Evelina 6 — COSTA VOLPINO: Rondini D. Francesco 50.

Offerte per battesimi pervenute a mezzo dell'Ufficio Propaganda Missionaria di Cremona destinate in genere all'Istituto, ai P.P. Binaschi, Morandi e Ferrari.

CARAVAGGIO: Merisio Giuseppe batt. n. Bianca 25 - Fratelli Rina batt. n. Lucia 25 - Cooperativa Ferri batt. n. Giuseppina 25 - Maestranze Capp. Ferri batt. n. Ambrogio 25 — CORTE DEI CORTESI: Bianchini Savina batt. n. Cesare 25 — S. ABBONDIO CITTA': Allodi Carolina batt. n. Carla 25 - altro batt. n. Carla 25 — SORESINA: Rev. Marchi D. Agostino batt. n. Maria 25 - Maestra Annetta

Fattori batt. n. Maria 25 - Palmira Nava batt. n. Luigi 25 — S. AGOSTINO CITTA': Scorpioni Danilo batt. n. Agostino 25 — S. AGATA CITTA': Bertoglio Francesca batt. n. Giacinto 25 — CASTELNUOVO DEL ZAPPA: Consorelle S.S. Sacramento batt. n. Alessandra 25 - Figlie di Maria batt. n. Lucia 25 — BOLOGNA: Olga Guida batt. n. Carolina (fotografia) 50 n. Nicola 50 — BORGOLIE-TO: Somenzi Matide Fasani batt. n. Matilde 25 — RIVOLTA D'OGGIO: Albina De Bernardi batt. n. Imeria-Ant.-Maria 25 — SORESINA: Gambarelli Luigi batt. n. Andrea 25 - Andrea Valcarengi batt. n. Giovanni 25 - N. N. batt. n. Maria-Luigi 25 — CARUBERTO: Rev. Maruti D. Pietro batt. n. Pietro 25 — SALINA: Parroco di Salina batt. n. Giovanni 25 — S. ILARIO CITTA': Sorelle Sali batt. n. Edvige-Maria 25 — S. BERNARDO CITTA' Manfredini Ferruccio batt. n. Giuseppe 25 — S. LUCIA CITTA': Uomini Catt. RR. P. Barnabiti cinque batt. coi nn. Augusto, Antonio, Pietro, Michele, Giovanni — S. IMERIO CITTA': Caletti Rosa batt. n. Amalia 25 — S. VITO: N. N. batt. n. Isaia 25 — CORTE DEI FRATI: Ongini Ida batt. n. Stefano 25 — CASALBUTTANO: N. N. batt. n. Emanuele-Vittorio 28 - N. N. batt. n. Carlo 25 - N. N. batt. n. Giuseppe 25 - N. N. batt. n. Emilia 25 — S. BASSANO: N. N. batt. n. Emilio 25 - N. N. batt. n. Brigida 25 — CASIRATE: Ferranti Carla batt. n. Giuseppe 25 — S. AGA-



AURORA

LA MARCA DI FAMA MONDIALE

TA CITTA': N. N. batt. n. Paolina 25 - N. N. batt. n. Renzo 25 - N. N. batt. n. Rita 25 - N. N. batt. n. Maria 25 — S. ABBONDIO CITTA': Bergamaschi batt. n. Matilde 25 — PADERNO CREMONESE: Torresani batt. n. Marianna 25 - Maccagni batt. n. Giovanni 25 — SORESINA: N. N. batt. n. Vincislao 25 - Marchi Agostino due batt. coi nn. Rina-Giuseppina, Laura-Giuseppina 50 — CALVENZA-NO: N. N. batt. n. Giovanni 25 — S. AGATA CITTA': N. N. batt. n. Maria 25 - N. N. batt. n. Camilo 25 - N. N. batt. n. Luigi 25 - N. N. batt. n. Carlo 25 — GOMBITO: Grossi Matilde batt. col n. Matilde 25 — TORRE PICENARDI: N. N. batt. n. Ida-Maria 25 — S. FELICE: N. N. 4 batt. Moribondi 20 — CASALETTO: N. N. 10 — VILLASTRADA: N. N. 10.

CREMONA: Milani Maria v. Ferrari 10 - Minuti Carlo 25 - Boari Giovanni 20 - Superiora Suore Dorotee 175 — CUPRAMARITTIMA: Circolo Giovanile « S. Basso » 30 — CUREGGIO: Famiglia Testori fu Angelo batt. n. Savina 25 — CUSIGNANO: Picinotti D. Giuseppe 50 — DOSOLO: Ferrari Eleuterio 10 — FAGNANO OLONA: Morazzoni Carlo 10

— FICULLE: Cruciani D. Giovanni 25 — FIDENZA: Mezzadri Renato dal salvad. 5,30 — FIERA DI PRIMIERO: Gubert Maria 30

(continua)

A. S. E. Mons Calza in occasione di feste celebrate col suo intervento.

Parrocchia di Cerebia L. 500 - Lozzola 150 - Perno 600 - Porporano 270 e pane per la nostra comunità (quasi 100 persone) per un giorno - Parrocchia di Ognissanti L. 170, pane per quattro giorni per la nostra comunità, due bauli di indumenti e vestiario - Valdarno L. 1000 come offerta L. 725 per battesimi - Noeto 680 e un ostensorio per il S.S. Sacramento - Parroco e Parrocchiani di S. Nazario di Sissa 580 - Istituto La Salle di Parma 650.



Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori:

Dalfovo Febronia - Andalo.
Candolo Teresa - Mortegliano.
Malusardi Giuseppina - Bertonico.
Valli Lanzoni Teresa - Faenza.
N. D. Savini Elisa - Pistoia.
Borgoghi G. Batta - Città di Castello.
Valgimigli D. Michele - Candiano.
Godino D. Tommaso - Pinerolo.

R.I.P.

Con approvazione ecclesiastica

1931 (IX) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

protegge il Vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei

B. C. I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed ogni momento del proprio denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco

Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147 - 151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero) S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)



SCONTO 6%. VENDITA RATEALE

Presso tutti i nostri Reparti
e in tutte le nostre Filiali alle famiglie degli iscritti

alla Federazione del Clero
e al Consorzio per le Forniture al Clero

*Tessuti - Confezioni - Biancheria - Telerie
Casalinghi - Porcellane - Tappezzeria - Mobili ecc.*

Assortimenti impareggiabili - Qualità e convenienza

REPARTO SPECIALE per ECCLESIASTICI

(SEMINARIUM)

presso le Sedi di Milano e di Roma

Vesti ed articoli per Sacerdoti e Religiosi

Paramenti - Biancheria per Altare e liturgia

Lampadari - Arredi - Statue

Articoli per divozione, ecc.

Indirizzare le ordinazioni per corrispondenza a
LA RINASCENTE - Casella Postale N. 1135 - MILANO

LA RINASCENTE

